ASSOCIAZIONI

Pel Regno: Anno L. 22. Sem. L. 12. Trim. L. 6,40. Mese L. 2,25.
Colla Gazzetta Letteraria L. 24 all'anno.
Unione postale: Anno L. 37. Semestre L. 20. Trimestre L. 10.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

TORINO, 11 MARZO 1882.

SOMMARIO DELLE MATERIE

CORRIERE DELLA SERA

Costanzo Chauvet e il suo processo.

Roma, 9 marzo.

(S.) — Ieri sera al Tribunale correzionale ebbe termine il processo contro Costanzo Chauvet.

Se l'avessero condannato, avrei taciuto; ma dal momento che il Tribunale lo ha assolto, e che davanti al Codice oggi il signor Costanzo Chauvet continua ad essere il Costanzo Chauvet di ieri, mi par venuto il momento di rompere quel silenzio che ho serbato sin qui sulle vicende di questo brutto processo.

A me non importa che davanti alla legge Costanzo Chauvet sia stato assolto, che dalle risultanze del dibattimento non si sia potuto avere la prova matematica di essere stato lui l'autore della lettera minatoria diretta al dottore Barberi-Borghini; io non mi occupo degli interessi personali che possono avere avuto i suoi avversari a promuovere questo processo, processo che mise in nudo molto marcio e da una parte e dall'altra. Io mi preoccupo del fatto soltanto per quel che riguarda la morale pubblica. E per quello che riguarda morale pubblica, se la sentenza pronunciata ieri sera dal Tribunale correzionale dopo cinque lunghe ore di meditazione, ha potuto essere di assolutoria, i dieci giorni di dibattimento che hanno messo in nudo tutto il triste passato di Costanzo Chauvet sono stati la più severa condanna di questo individuo.

***

Ho veduto la prima volta Costanzo Chauvet in Alessandria nel 1860; egli usciva allora caldo caldo dal Reclusorio militare di Savona, essendo stato condannato dal Tribunale militare di Torino a tre anni di reclusione per prevaricazioni; della pena non aveva scontato che la metà, essendogli stato condonato il rimanente per la nascita del Principe di Napoli.

Allora il Chauvet scusava il suo fallo dicendo che lo aveva commesso per soccorrere la madre e la sorella che erano in tristi condizioni. La causa, se vera, sarebbe stata in parte scusante; ma egli qualche anno dopo ne tirò fuori un'altra, tentando quasi gabellarsi a martire politico.

In quell'anno il Chauvet pubblicava in Alessandria un giornalettaccio settimanale e amoreggiava coi più radicali. Dopo il settanta seppi che era andato a Roma sperando di farvi fortuna. E a Roma difatti lo ritrovai nei primi tempi della Sinistra trionfante. Egli era all'apice della sua fortuna e della sua potenza; era proprietario e direttore del *Popolo Romano*, giornale officioso la cui tiratura in quei tempi straordinariamente aumentava; bazzicava nei Ministeri, entrava senza farsi annunciare nei gabinetti dei ministri, spiava dall'uscio semichiuso nei Consigli ministeriali, comandava a bacchetta alla Camera, al Senato, al Municipio; si pavoneggiava al Corso a braccetto dell'on. Depretis, presidente del Consiglio; nel parlamentarino della birraria Morteo dettava legge ogni sera ad un crocchio di deputati e di uomini politici che pendevano dal suo labbro come i convitati di Didone da quello di Enea.

Crescendo la fortuna della Sinistra crebbe quella di Costanzo Chauvet; il giornale elevato a sistema di mercimonio dall'articolo di fondo alla sgrammaticata *réclame* della cronaca teatrale, gli andava a meraviglia; nel 1877 i ministri intervenivano all'inaugurazione dei nuovi uffici del giornale in via delle Coppelle; Chauvet era l'intimo, il confidente, il consigliere, l'ispiratore, il dominatore di Agostino Depretis; si assideva alla scranna del ministro, e chiamava, impartiva lui gli ordini agli alti burocratici del Ministero. E intanto si faceva nominare tutore delle figlie dei cardinali, giuocava alla Borsa, veniva a patti col partito nero, ed acquistava case a Roma e ville a Porto d'Anzio e a San Benedetto del Tronto. E nel maggio del 1880 Costanzo Chauvet dal gabinetto del ministro Depretis dirigeva tutto il movimento elettorale; il *Popolo Romano* era l'organo più diretto del Governo, il Ministero lo diffondeva a piene mani in tutti i più piccoli Comuni del regno; e venne la Camera nuova, diretta emanazione di Costanzo Chauvet, ad onore e gloria di Agostino Depretis e del *Popolo Romano*, i cui cubitali avvisi rifulgevano sfacciatamente dall'alto degli edifici romani.

***

Solo in mezzo a tanta gloria, a tanta potenza, di quando in quando un ricordo del vergognoso passato veniva a sfiorare, come un soffio di aria impura, il viso del trionfante Chauvet; ora era la parola di un avversario che lo percoteva come una ceffata in mezzo alla coorte degli adoratori. Ma Costanzo Chauvet nel suo cinismo non si spaventava di ciò, non si curava dei nemici, delle accuse, e continuava a salire, a salire... Più di una volta lo minacciò la *dégringolade*, ma il suo ingegno velenoso, la sua astuzia serpentina vinse sempre di tutto e di tutti. Venne quest'ultimo processo; pochi giorni avanti, malgrado le terribili rivelazioni sul suo passato, Costanzo Chauvet era ancora l'anima, la mente, il mentore di Agostino Depretis; qualche giorno avanti lui, già condannato per reato di furto, e sottoposto a nuovo processo, passeggiava a braccetto di Guido Baccelli fra le rovine del Pantheon isolato.

Io comprendo benissimo la riabilitazione; ma la riabilitazione seria, modesta, operosa, che cerca di cancellare il passato con una vita intemerata; non la riabilitazione che vuole imporsi per forza con la prepotenza, col cinismo, col mercimonio di tutto e di tutti. Venne questo processo: Costanzo Chauvet stette per dieci giorni alla gogna; persone rispettabilissime, vecchi onorati militari, deputati, giornalisti stimatissimi dissero di lui cose terribili; un passato intero, passato di vergogne e di brutture, venne a galla. E lui solo, impassibile, freddo, intento solo ad ammannire ai lettori del suo giornale un resoconto ad *usum Delphini* del suo processo. E ancora *tre giorni fa* dicono ch'egli passeggiasse a braccetto di Guido Baccelli; e se è vero quel che si assicura, ieri mattina, proprio il giorno dopo che il Pubblico Ministero aveva domandato al Tribunale, in nome della moralità politica oltraggiata, la condanna severa di Costanzo Chauvet, questo fu visto uscire dalla casa di Depretis!

Io voglio credere che uscisse da domandar perdono o per distaccarsi definitivamente dal ministro; se così non fosse, sarebbe troppo! Un insulto agli onesti, una vergogna per l'uomo politico!

Pur troppo non è questo l'unico caso di fuorusciti dalla reclusione e dal carcere che abbiano invaso la stampa; pur troppo questa abbonda di spostati, di persone misteriose, di individui sospetti, e di altri fra i quali Costanzo Chauvet potrebbe ancora passare per un galantuomo.

Ma appunto a tutti quanti noi, che senza avere menomamente la pretesa di esercitare nè un sacerdozio nè un apostolato, abbiamo però l'intimo convincimento di esercitare onestamente una professione rispettabile quanto le altre, che abbiamo del giornalismo un ideale un po' più elevato che quello di una bassa speculazione che vive di *réclame* e di ricatti, dobbiamo protestare contro questi *Rabagas* della penna, la cui vergogna finisce col riflettersi sull'intero giornalismo italiano. Altrimenti sarebbe meglio che il torchio di Guttemberg non fosse mai stato inventato.

NOSTRI TELEGRAMMI

PIETROBURGO, 10, *ore 8,30 ant.*

Vennero arrestati a Mosca due uomini e due donne che facevano parte della redazione del celebre giornale clandestino nihilista *Cërnij Peredel* (Il partito nero), e che erano perciò capi di una frazione del partito rivoluzionario.

ALESSANDRIA, 10, *ore 4,40.*

Il prefetto Veglio va migliorando. Stimasi scongiurato ogni pericolo.

L'ANNIVERSARIO DI MAZZINI.

GENOVA, 10, *ore 3,35 pom.*

Oggi, alle ore 3, le Società democratiche ed operaie mossero dalla Acquasola verso il cimitero di Staglieno per deporre corone sulla tomba di Mazzini.

Il corteo è numerosissimo, e procede in buon ordine.

Contansi 53 bandiere e sei musiche. Il tempo è splendidissimo.

AGENZIA STEFANI.

Londra, 10. — Il *Times* ha da Pietroburgo: Skobeleff visitò il ministro della guerra, che gli disse che la sua mancanza di disciplina ha cagionato il suo richiamo. Visitò Ignatieff, il quale dichiarò che l'Imperatore rimproverava soltanto la mancanza di disciplina, il suo discorso non avendo d'altronde alcuna importanza, poichè egli non aveva una missione speciale.

Nizza, 10. — Cialdini ha migliorato alquanto dopo l'operazione. Passò una notte discreta. La malattia procede regolarmente, ma lentamente.

Roma, 10. — I funerali di Lanza saranno fatti a spese dello Stato; sono fissati per domenica alle 10 ant.

Cairo, 10. — Viene smentito l'aumento del bilancio della guerra. Anzi il Governo licenzierà le truppe destinate al Sudan.

Roma, 10. — Un telegramma ufficiale del ministro a Lima annunzia la notizia recata da un telegramma di Buenos Ayres, che a Pisco, in seguito alla resistenza contro bande irregolari peruviane, furono stati uccisi molti stranieri, fra i quali parecchi italiani. Nulla di dispiacevole è accaduto a Pisco.

I disordini avvennero esclusivamente in gennaio ad Ica e Chincha Alta.

All'infuori di danni materiali, non si ebbero a deplorare tra gl'italiani che un morto, Giovanni Paoli, ed uno leggermente ferito, Antonio Costa. Fino dagli ultimi giorni di gennaio la tranquillità venne ristabilita, essendo sopraggiunte considerevoli forze chilene.

Durban, 10. — I Boeri attaccarono Montsioa, ma gli abitanti li respinsero.

Londra, 10. — Lo *Standard* dice che l'Inghilterra non manderà alcun rappresentante alla Conferenza monetaria.

Un dispaccio da Tripoli ai giornali inglesi reca che 600 Algerini, della tribù di Chamba, si avanzarono verso Gadames per chiedere la punizione dei Tuaregs, che assassinarono i missionari francesi e maltrattarono parecchi Chambas.

CORRIERE DEL MATTINO

NOSTRI TELEGRAMMI

ROMA, 10, *ore 4,5 pom.*

La seduta della Camera d'oggi si è chiusa con molta confusione in causa della poca pratica del vice-presidente Abignente.

— Il presidente Farini è tuttora indisposto sebbene leggermente.

— Oggi le rappresentanze delle Associazioni democratiche si sono recate in Campidoglio per deporre una corona sul busto di Giuseppe Mazzini.

Ore 8 pom.

Oggi si è riunito l'Ufficio centrale della Camera, ma non avendo potuto intervenire l'on. Zanardelli che era indisposto, la seduta non potè aver luogo.

L'Ufficio è di nuovo convocato per domani. Se Zanardelli non potrà intervenire la convocazione sarà rinviata indefinitamente.

Il ministro Berti ha dichiarato alla Commissione parlamentare che egli non si oppone alla presentazione del controprogetto formulato dalla medesima, pur continuando egli a mantenere le sue proposte, specialmente per ciò che riguarda la partecipazione delle Casse di risparmio nella Cassa per la vecchiaia.

— Si parla nuovamente della visita che l'imperatore d'Austria restituirebbe al re d'Italia.

Il viaggio avrebbe luogo in aprile. Si ignora però il luogo dell'incontro dei Sovrani.

Ore 8,25 pom.

L'*Osservatore Romano* afferma essere il Lanza morto cristianamente, e, per quante siano state le sue colpe, lo considera come un fratello in Cristo che si è ravveduto.

Il trasporto della salma alla stazione avrà luogo domenica; interverranno a quella solennità funebre i grandi corpi dello Stato, le Autorità civili e militari e le truppe della guarnigione.

— Lo stato di salute dell'on. Seismit-Doda si è aggravato. Si hanno gravi timori.

AGENZIA STEFANI.

Vienna, 10. — *Camera.* — Il Ministero presentò due progetti di legge, il primo per coprire il disavanzo di 33,785,000 fiorini con l'emissione di rendita in carta 5 0/0, il secondo per coprire il credito straordinario destinato alla repressione dell'insurrezione nell'Erzegovina.

Parigi, 10. — Roustan è arrivato, e fu ricevuto da Freycinet.

Casale, 10. — Il Consiglio comunale decretò solenni onori funebri a Giovanni Lanza. Il sindaco e la Giunta interverranno ai funerali in Roma.

Genova, 10. — Oggi, anniversario della morte di Mazzini, le Società democratiche ed operaie, con bandiere e musiche, si recarono al cimitero di Staglieno per deporre una corona sulla tomba. Ordine perfetto.

CORRIERE DEL GIORNO

NOSTRI TELEGRAMMI

GENOVA, 11, *ore 8 ant.*

Al consueto pellegrinaggio commemorativo a Staglieno per visitare la tomba di Mazzini intervennero molte associazioni portando corone. Ordine perfetto.

MILANO, 11, *ore 1 ant.*

Per cura d'un Comitato eletto da varie Società democratiche, ebbe luogo stasera, alle ore 8, nel teatro Santa Radegonda, la commemorazione di Giuseppe Mazzini, in occasione del decimo anniversario della sua morte.

Sul palcoscenico era collocato il busto di Mazzini con trofei e bandiere.

Assistevano le rappresentanze di varii sodalizi ed una gran folla.

Parlarono Brusco-Onnis, De Andreis; e Bolazzi sulla vita, sulle opere e sulle virtù di Mazzini, e furono applauditi.

L'adunanza si sciolse alle ore 10 in perfetto ordine.

— Nelle ore pomeridiane sviluppossi un gravissimo incendio nello stabilimento Pirelli e Casazza che fabbrica oggetti di gomma elastica.

ROMA, 11, *ore 10,30 ant.*

L'aggravamento dello stato di salute dell'on. Seismit-Doda continua.

AGENZIA STEFANI.

Roma, 10. — Il ministro dei lavori pubblici ha firmato il decreto autorizzante pel 1º aprile altri 1030 uffici postali pei piccoli paesi. Così il servizio sarà in vigore presso 3158 uffici.

Washington, 10. — Il Senato approvò il progetto di restringere le immigrazioni chinesi.

Tunisi, 10. — Un corriere giunto da Kaiela spedito dall'agente della Compagnia Marsigliese, annunzia che altri dieci europei, di cui ignorasi la nazionalità, sono stati massacrati in vicinanza di Keruan. Mancano i particolari. Il vice-console italiano a Susa, d'accordo colle autorità locali, mandò il suo Cavas con scorta sul luogo ove è avvenuto il fatto il 5 corr. Sembra che il movimento insurrezionale si estenda ai mezzodì. Ebbero luogo in parecchi punti degli scontri tra gli insorti e le truppe francesi.

Roma, 10. — Le riscossioni delle imposte dal 1º gennaio a tutto febbraio 1882 presentano un aumento di L. 9,172,789 70 in confronto dello stesso periodo del 1881.

Vienna, 10. — È interamente infondata la notizia riguardo ai negoziati tra i Governi austriaco ed ungherese per la nuova convocazione delle Delegazioni. Un comunicato della *Corrispondenza Politica* smentisce sdegnosamente gli atti di crudeltà attribuiti da una parte della stampa inglese e russa alle truppe imperiali della Dalmazia ed Erzegovina.

Berlino, 10. — La *Nord Deutsche Allgemeine Zeitung*, polemizzando contro Wirchow, dice che un'alleanza più intima tra la Germania e l'Austria è l'unica garanzia della loro sicurezza e del loro sviluppo.

Funebri!

GIOVANNI LANZA.

ROMA, 10, *ore 3,35 pom.*

Il trasporto della salma di Lanza alla stazione si farà domenica alle ore 10 ant.

Il sindaco ed il prefetto di Alessandria telegrafarono al deputato Oddone onde poter intervenire.

Intanto lo delegarono a rappresentarli nelle funzioni che si faranno a Roma.

— Depretis è profondamente turbato e addolorato della perdita di un amico che lo lascia solo veterano di tutte le legislature.

ALESSANDRIA, 10, *ore 4,40 pom.*

La salma di Lanza arriverà in Alessandria lunedì mattina alle ore 6.

E partirà tosto per Casale, ove arriverà alle ore 8.

La salma sarà accompagnata dal comm. Amour, da una rappresentanza della Deputazione provinciale, dal sindaco e da parecchi consiglieri.

ROMA, 10, *ore 4,10 pom.*

Ignoransi finora le disposizioni che saranno prese per i funerali del compianto Lanza.

Il cadavere suo presenta un aspetto placidissimo.

Stanotte lo scultore Grifoni potè rilevarne la maschera, la quale riesci perfettamente.

I dottori Cecchini e Tausing procedono intanto all'imbalsamazione del cadavere; quindi probabilmente sarà esposto.

Numerosi telegrammi di condoglianza di Associazioni costituzionali sono pervenuti alla desolata famiglia.

ROMA, 11, *ore 10,30 ant.*

Oggi la salma di Lanza verrà esposta in una cappella ardente.

Il corteo funebre di domani che accompagnerà il feretro alla stazione percorrerà le vie Condotti e San Lorenzo in Lucina, quindi pel Corso e per la via Nazionale giungerà alla stazione.

Si attende la rappresentanza del Municipio di Vignale che deve ricevere in consegna la salma.

GIACOMO MEDICI.

ROMA, 10, *ore 4,5 pom.*

La salma del generale Medici è stata imbalsamata dal prof. Todaro. L'operazione è riuscita benissimo.

La salma è esposta in una cappella ardente all'albergo del Quirinale. I corazzieri montano la guardia sotto il comando degli aiutanti di campo, i quali fanno servizio d'onore alternandosi ad ogni ora per ordine del generale De Sonnaz.

La cappella è addobbata in velluto nero con frangia d'argento. Giacomo Medici è in uniforme di generale col petto coperto di medaglie e di decorazioni, avendo accanto l'elmo. Il cadavere riposa sopra un letto. Esso ha l'aspetto cereo, quasi di un dormente. Innanzi sono deposte due corone di camelie e di viole colte al *Vascello;* havvene una colossale, offerta dalla moglie; ve ne sono attorno altre, dono dei corazzieri, della Casa Reale e dei parenti. Nelle stanze vi sono dieci ceri e due crocifissi.

Si attende il Re a visitare la cappella.

Una folla di gente si reca a vedere la salma del compianto generale.

Domani mattina avrà luogo il funebre accompagnamento.

Seguirà il carro il cavallo che il Re ha donato al generale.

Terranno i cordoni del feretro i presidenti del Senato e della Camera, il ministro della guerra Ferrero, il ministro della Casa Reale, Visone, il comandante del settimo Corpo d'armata De Sonnaz, il sindaco di Roma e il nipote dell'estinto.

Assisteranno pure il generale Dezza, una Commissione dei cittadini milanesi e molte rappresentanze.

Le truppe saranno schierate lungo il passaggio sotto il comando del generale Maraldi.

Prevedesi che i funerali saranno splendidi.

Il Principe di Carignano e il generale Cialdini hanno mandato per telegramma le loro condoglianze alla vedova del generale Medici.

I funerali del generale Medici.

ROMA, 11, *ore 10,25 ant.*

Stamane ebbe luogo la sepoltura del generale Medici.

Il tempo è splendido.

Alle nove la folla si accalca in via Nazionale e piazza di Termini.

La truppa sta allineata ai due fianchi.

Intanto il cannone tuona dal piazzale del Maccao.

Alle 9,45 il feretro esce dall'*Albergo del Quirinale.*

Il lunghissimo corteo s'avvia per la via Nazionale.

Lo apre uno squadrone di cavalleria; seguono l'artiglieria, il genio ed una banda militare.

Vengono in seguito il tenente generale Maraldi, comandante la divisione di Roma, coi suoi aiutanti di campo, un drappello di truppe, molti preti con a capo il canonico Anzino, e le rappresentanze di tutte le armi.

Segue il feretro deposto sopra un affusto di cannone tratto da sei cavalli, coperto di molte corone di fiori e fiancheggiato da artiglieri, corazzieri e staffieri della Casa Reale.

Procede quindi il cavallo di battaglia del generale, donatogli dal Re.

Tengono dietro i presidenti della Camera e del Senato, il conte Visone ministro della Casa Reale, il sindaco Pianciani, i ministri, molti generali ed ammiragli, gli addetti alle ambasciate estere in grande uniforme, gli impiegati della Casa Reale, le rappresentanze ufficiali della Camera e del Senato, nonchè molti deputati e senatori.

Vengono le bandiere di sotto Società, fra cui quelle dei Veterani, dei Reduci dalle patrie battaglie e dell'Associazione costituzionale.

Chiude il corteo una compagnia d'artiglieria seguita dalle carrozze della famiglia Medici, della Casa Reale, del Senato, della Camera, del Municipio, e da lunga fila di altre private.

Il corteo, dirigendosi per via delle Quattro Fontane e via Venti Settembre, avviasi alla chiesa di San Bernardo alle Terme.

La chiesa è affollata di invitati.

Terminata la cerimonia funebre, il corteo muoverà per Campo Verano.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO.

(Agenzia Stefani)

La seduta del 10 marzo.

Tecchio comunica una lettera della Casa Reale, che partecipa la morte di Medici. Comunica anche la notizia della morte di Lanza.

Amari fa l'elogio di Lanza e del suo carattere, e propone che il Senato per venti giorni prenda il lutto.

Finali nota la diversità dei servigi resi all'Italia da Medici e da Lanza. Entrambi spesero l'intera vita per l'amore e la devozione alla libertà della patria ed alla dinastia. Egli crede questi due nomi non doversi disgiungere. Medici rappresenta l'infaticato lavoro e sacrifizio per la grandezza nazionale; Lanza rappresenta il compimento della nostra epopea.

Ferrero, a nome del Governo, associasi agli elogi dei precedenti oratori. Encomia la vita di Lanza e di Medici. Il 9 marzo rimarrà un giorno di lutto nazionale.

Sacchi associasi.

Tecchio dice che le condizioni della mente e del cuore non gli permettono oggi di tessere degne commemorazioni dei due eminenti servitori perduti dal Re e dalla patria. Lo farà alla ripresa delle sedute.

Adottasi all'unanimità che il Senato per venti giorni prenda il lutto. Stabiliscesi pure che i senatori si uniranno alla presidenza per intervenire ai due funerali.

Il *Presidente* comunica i dispacci sulla salute di Cialdini, constatanti non esservi alcun pericolo.

CAMERA DEI DEPUTATI

(Nostro tel. part.)

La seduta del 10 marzo.

La seduta è aperta alle ore 2,30 pom. sotto la presidenza dell'onor. vice-presidente Abignente.

La Camera è poco affollata.

Sono presenti i ministri Berti, Acton, Magliani, Baccarini e Baccelli.

***

Commemorazione di Giovanni Lanza.

Abignente, vice-presidente, compie al mesto ufficio di annunziare alla Camera la morte di Giovanni Lanza, veterano e decoro della rappresentanza nazionale, il quale spirava qui in Roma alle ore 4,30 di ieri sera.

Della sua vita e delle sue virtù potranno dirne assai meglio altri oratori. La sua giornata è compiuta. La sua natura inflessibile e ferma, e le sue qualità d'animo si riflettevano nel carattere fisico della sua persona e nella sua parola schietta e rigida. Egli pose in bocca al Re le memorande parole: « *Siamo a Roma e ci resteremo.* »

(*Voci: Bravo!*)

Devoto alle forme costituzionali, fu due volte ministro con Cavour, poi presidente dei ministri e ministro dell'interno quando fu decisa la liberazione di Roma. Per ben due volte presiedette con accorgimento e imparzialità la Camera, sempre devoto ai veri interessi del Paese.

(*Voci: Bravo!*)

Egli si conservò sempre semplice, modesto, borghese e parsimonioso, onestissimo esempio di fortezza incrollabile. Onore alla sua memoria!

(*Voci: Bravo!*)

Mazzarella. (Attenzione) L'onor. presidente disse parole di sentito compianto; io dirò solo alcune parole che mi sono inspirate dai sentimenti avuti costantemente verso l'estinto e dalla comunione costante di pensieri e di affetti. Chi volesse encomiarlo con una sola parola dovrebbe dire: « Fu virtuoso. »

Quante idee e qualità comprende questa parola! Amore costante per il vero bene; lotta indefessa contro le passioni; ecco le qualità dell'uomo di cui piangiamo oggi la perdita. È bello vedere una vita consacrata tutta intiera pel bene della patria, e un uomo di modesti principii salire ai più alti gradi e compiere alti uffici guidato dal sentimento unico del dovere. Nessuno meno di lui credette ai trionfi della astuzia e della forza.

(*Voci: Bravo!*)

Egli ne piange l'indole austera, cui la fortuna fu sempre avara dei suoi doni. Il Lanza non concedette mai a sè uno di quei complimenti che sono tanto apprezzati nel mondo. La sua figura ha qualche cosa di antico; la sua natura fu il contrapposto dei due vizi della moderna società: lo scetticismo e la mollezza.

(*Voci: Bravo-bene!*)

Nessuno lo superava a lui nel considerare le cose nel loro vero valore. Egli ebbe profonda cognizione dei principii che dovevano informare il risorgimento italiano. Amò la libertà ed il progresso con senno, e fu sempre insensibile alle lusinghe degli amici e della vanità.

Vittorio Emanuele fece di lui grandissima stima e lo ebbe compagno e consigliere; quanti lo conobbero, lo stimarono e lo amarono (*benissimo*) perchè sotto la sua ruvida scorza batteva un cuore pieno di affetto. Se la gioventù italiana seguirà il suo esempio, potremo chiudere gli occhi sicuri dell'avvenire della patria nostra.

(*Bene! Applausi*)

Crispi. Non è questo il momento di tessere la storia di Giovanni Lanza. Io mi faccio soltanto interprete dei sentimenti comuni a tutti. La morte spegne in questa Camera i dissidii. Quando avvengono grandi perdite noi ci sentiamo in famiglia. Noi lottiamo contro le persone, ma non perdiamo mai la stima dei caratteri. Quando perdiamo qualche nostro caro, ci addolora il pensiero di avere potuto in vita addolorarne l'esistenza.

(*Voci: Bravo!*)

Ricorderemo soltanto che il Lanza, nel 1869, fu nostro candidato alla presidenza come protesta contro la minacciata libertà. Salito ad altissimi uffici, fu modello di privata virtù, e ne uscì ritornando modesto cittadino. Questa, di possedere tali uomini, è una gloria esclusiva dell'Italia.

(*Voci: Bravo!*)

La sua figura risplende nei più grandi momenti dell'epopea nazionale.

(*Voci: Bene!*)

Ieri l'Italia compianse la perdita di Medici, che figurò in tutti i grandi momenti della nostra epopea militare; oggi di Lanza, che figurò in tutti i grandi momenti della epopea politica.

Chiaves. Sarò breve pel profondo turbamento dell'animo mio. Solo, fra i pochissimi superstiti del Parlamento subalpino, da tanti anni avevo appreso ad amarlo, ammirando in lui un esempio di privata e civili virtù. Non conobbi mai quanto lo amavo, come quando lo seppi perduto per sempre.

Sovente ricorsi a lui per avere consigli. L'universale e grande dev'essere il compianto di quanti lo amarono. Se l'Italia ha bisogno che si ravvivi il sentimento della dignità della patria, occorrerà che la generazione nuova muova in pellegrinaggio alla tomba di Giovanni Lanza, come vera espressione che noi dobbiamo nutrire un sacro culto delle grandi benemerenze.

(*Voci: Benissimo!*)

Ruspoli Emanuele a nome dei Romani si associa alle parole di onoranza all'uomo cui devesi la liberazione di Roma. L'accettazione del plebiscito di Roma porta il nome di Lanza come porta il nome di Lanza la legge che proclama Roma capitale del Regno. Gloria alla sua memoria, che sarà per Roma la bandiera della libertà!

(*Voci: Benissimo!*)

Borgnini parla come rappresentante della provincia di Alessandria, di cui Lanza era grande ornamento.

Egli dice: Se gli uomini illustri e benemeriti sono un vanto e una proprietà della nazione, formano altresì il particolare orgoglio dei loro compaesani e degli amici, i quali oltrechè delle virtù pubbliche furono testimoni quotidiani delle virtù private.

Berti (attenzione) — Il Ministero si associa al dolore della Camera e del Paese. Duole al presidente del Consiglio non poter intervenire personalmente. Io conobbi Lanza per lungo tempo e le vicende politiche non alterarono mai le nostre relazioni. Devoto alla monarchia senza adulazione, liberale senza ostentazione, ebbe retta intuizione degli alti destini della patria ed una fede costante nella loro realizzazione.

Uomo che si applicò indefessamente allo studio di tutte le questioni amministrative, ebbe fede grandissima nel sistema parlamentare [illegible]

Il fatto maggiore della sua vita si fu la venuta a Roma. Più volte lo udii lamentarsi quando udiva parole che cercavano di menomare questo suo atto. Egli non giudicava mai gli uomini con spirito di parzialità. La sua memoria resterà salutare esempio alla gioventù per amare e servire la patria con spontaneità e con sacrificio. Egli chiuse gli occhi sereno in una modesta stanza di Roma, ove venne presidente del Consiglio dei ministri. Le parole che si pronunciano oggi dimostrano quanto grande sia la perdita fatta e quanta stima si avesse di lui.

(*Voci: Bene!*)

Trompeo propone che si sospenda la seduta in segno di lutto e si abbrunino a lutto per quindici giorni la bandiera di Montecitorio e i banchi della presidenza e del Ministero.

Messa ai voti, la proposta viene approvata ad unanimità.

Abignente dichiara sospesa la seduta.

Sanguinetti Adolfo propone che la Camera intervenga in massa ai funerali.

(*Voci: Benissimo!*)

Approvasi ad unanimità la proposta.

La Camera, che si era popolata, si sciolse con confusione.

Borsa Ufficiale, 11 marzo 1882 — Consolidato 5 p. 0/0. C. dei matt. in con. 90 55 65 65 — in L. 90 72 1/2 75 fc.

Corso legale 90 62 1/2.

Az. Unione Banche P. e S. — C. del m. p. c. 344 339.

Oro da 20 80 a 20 84.

CAMBI	da	a	da	a
Francia—4	103 80	104 —	103 85	104 05
Svizzera	103 75	104 05	— —	— —
Londra+3	— —	— —	25 95	26 03 1/2
Germania+4	— —	— —	126 1/4	127 1/4

— **Cronaca.** — 11 marzo 1882. — Ecco la chiusura ufficiale di Parigi che non fummo in tempo di dare ieri nel Borsino:

84 45, 84 12 1/4, 116 67 1/2, 87 87 1/2.

I 3 0/0 francesi erano in ripresa, più debole il 5 0/0; l'Italiano non guadagnava che 2 1/2 cent. sul corso del giorno precedente, ben lontano così dal corso di 87 65 che si faceva circolare in Borsa.

Alla sera i fondi francesi erano ancora migliori, l'Italiano rimaneva stazionario.

— — 84 90, 116 72 1/2, 87 37 1/2.

La debolezza di questi giorni è tutt'altro che un cattivo sintomo. Si approfittò, a quanto pare del momento della riduzione dello sconto alla Banca Inglese e dell'abbondanza del denaro per fare forti realizzazioni, preparando così il campo per un nuovo rialzo alla prossima liquidazione, sempre che la politica ci lasci tranquilli, sulla qual cosa sembra vi siano seri dubbii.

Ore 12.

Borsa molto incerta. Rendita sostenuta per effetto del rialzo del cambio.

Rendita fine mese 90 85 a 90 80
Rendita per cont. 90 65 a 90 60
Banca Naz. 2298 a 2295
Mobiliare 861 a 860
Banca Torino 771 a 770
Banca Milano 560
Cartiera 439 a 437
Tiberina 503 a 502
Unione Banche 341 a 340
Credito Torinese 320 a 317
Banco Sconto 388 a 387 1/2
Tabacchi 785 a 780
Az. Merid. 461 a 459
Piccola Industria 68 a 67
Id. certificati unari 130 a 129.
Banca Popolare 130 a 129.
Gaz luce 134 a 132
Ob. San Paolo 505 a 504.

ESTERO

Macchiette di New-York.

Stages e Bob-tails.

New-York, 14 febbraio.

I veicoli, in una città dal movimento enorme come questa, sono importanti quasi quanto le case di cui la città si compone. Si potrebbe dire persino che i veicoli sono case essi stessi, poichè le distanze vi sono così grandi che non si può mettere piedi fuori del domicilio senza far uso di omnibus, di tranvie, di ferrovie, tantochè un quarto della loro esistenza i Newyorkesi possono vantarsi di passarla in veicoli, cioè in case ambulanti.

E di case, di piccole case alcuno, taluni di essi hanno davvero le proporzioni.

I veicoli di New-York meriteranno quindi un capitolo speciale del libro di impressioni che sto scrivendo col mio amico Dario Papa e che verrà pubblicato dall'editore Giuseppe Galli di Milano. — Per oggi io non voglio parlare ai gentili lettori della *Piemontese* che del vecchio *omnibus* ancora in uso qui, malgrado gli altri mezzi assai più rapidi di locomozione cittadina, e che gli Americani hanno battezzato col nome di « Stage. »

* * *

L'omnibus, lo « stage » si è messo miracolosamente a nuovo a New-York, all'altezza dei nuovi tempi; questo rappresentante della democrazia veicolare, del popolo ruotabile, ha saputo trasformarsi alle esigenze moderne, e come avviene dei popoli forti (la storia è lì per provarlo) egli si è trasformato in modo che, senza perdere nulla del proprio carattere e della propria fisionomia, ha saputo gareggiare e vincere, secondo me, per mille ingegnosità, ogni metodo più raffinato di locomozione cittadina inventato e messo in pratica qui da molti anni.

La prima volta che io vidi uno *stage* in *Broadway* ho pensato tutto un capitolo di filosofia storica tra-confortante. Mi parve che esso rappresentasse la fine saviezza del vecchio continente europeo e volesse dire agli altri veicoli che gli passavano d'intorno: « Voi potete fare quello che volete; potete « inventare tutte le diavolerie immaginabili « per correre più presto, per offrire agi migliori. Io non vi temo!... Io sono nato prima di voi e non ho dall'esperienza per « nulla. Ora questa esperienza mi dice che « se voi vi volete rendere eternamente utili « coll'aiuto delle rotaie e del vapore, io « assicurerò la mia esistenza con colpi di « genio così splendidi da offuscare la vostra « gloria. *Elevated*, tranvie, ferrovie elettriche, velocipedi, voi mi sfidate?... Ebbene « io vi vincerò... Vi vincerò... Vi vincerò nella « bellezza e nella semplicità artista delle trovate, non potendo vincervi nella celerità! »

E il vecchio *stage*, l'antico sapiente, ha mantenuto la parola.

Trasportato nel Nuovo Mondo, esso trionfò e continuò a rendersi utile in mezzo agli assalti del più irruente modernismo applicato ai ruotabili che, a tutta prima, pare che dovesse aver ragione di lui e avere a far metter l'*omnibus* fra i ferravecchi ormai logori e degni appena d'un sorriso di compassione. Trionfò tanto che ad esso, più che agli altri ruotabili americani pomposamente decantati, si rivolge l'osservazione e l'ammirazione delle anime elette, le quali non si lasciano abbagliare dalle attrattive esteriori, ma amano gustare l'essenza intima e grandiosamente modesta d'ogni cosa.

Simile alle creature umane che giungono qui dal Vecchio Mondo e vincono in finezza gli abitatori del nuovo, così il vecchio *stage* europeo vinse i veicoli americani; e, cioè, li vinse da artista.

* * *

Quanto a bellezza lo *stage* non teme rivali. — Oltre alle ornamentazioni di buon gusto che lo fregiano, ogni *stage* ha i propri fianchi decorati da due veri quadri spesso disegnati e dipinti felicemente. Questi quadri rappresentano caccie, corse, partite di campagna, persino battaglie talvolta; e, per la vivezza dei colori ricordano (senza averne l'ingenuità troppo rozza) quelle stupende carriuole contadinesche adoperate in Sicilia, le cui spalliere sono adorne da pitture ispirate alle leggende dei Cavalieri della Tavola Rotonda o ai fasti degli eroi della *Gerusalemme liberata*.

I gialli predominano, tantochè quando passa uno *stage* passa come uno sprazzo di luce; e l'occhio è consolato da quella gamma allegra la quale rompe quel non so che di monotono che c'è in New-York.

Quanto alla arditezza delle trovate con cui lo *stage* vinse tutti gli altri veicoli di invenzione più recente, essa merita che ce ne occupiamo un po' a lungo.

Abbiate quindi pazienza e tenetemi dietro.

* * *

Un sillogismo: La parte essenziale di un uomo è l'anima, nevvero?... Sicchè più l'anima è perfetta e più l'uomo che la possiede è degno di ammirazione. — Ora l'anima d'ogni veicolo non è il suo cocchiere? — Dunque più questo cocchiere sarà perfetto e più il veicolo sarà ammirabile.

Ebbene, io vi dico (e ve lo proverò coi fatti) che i cocchieri più maravigliosi che possa vantare New-York (anzi dirò!) sono i cocchieri degli *stages*; e che, perciò, gli *stages* hanno destato maggiore ammirazione in me d'ogni altro mezzo di locomozione adoperato qui, malgrado anche ogni entusiasmo per le ferrovie cosidette esageratamente « aeree » o *elevated*.

Non so perchè i cocchieri degli *stages* a New-York si chiamino *Bob-tails*. Forse dalla *Parrucca* (bob) e dalla *Coda* (tail) che usavano i vecchi postiglioni e usano ancora certi staffieri di grandi case aristocratiche. In ogni modo, benchè coda e parrucca siano scomparse, eglino vengono chiamati *Bob-tails*, e *Bob-tails* li chiameremo anche noi.

* * *

Per dare una prova della potenza di cervello sortita da Giulio Cesare tutte le Antologie raccontano com'egli sapesse dettare (giorno straordinario!) ben quattro lettere di indole differente l'una dall'altra in una volta. — I modesti *Bob-tails* di New-York potrebbero avere oggi tutti i diritti di scacciare Giulio Cesare dalle Antologie e di esservi citati al di lui posto.

Infatti sentite a quante operazioni in una volta deve badare uno di loro:

I. Guidare i cavalli attraverso alla ressa di mille altri veicoli che si incrociano e si arrabattono d'ogni parte.

II. Aprire e chiudere la porta dello *stage* per mezzo di una correggia di pelle che va dal suo sedile elevato all'ingresso, poichè gli *stages* non hanno conduttori.

III. Badare a coloro che vogliono montare e a coloro che vogliono discendere.

IV. Cambiare la moneta a quei clienti i quali non hanno spiccioli per pagare i 5 *cents* (25 centesimi dei nostri), e ciò mercè un sportellino praticato dietro il suo « trono », e attraverso il quale egli può inoltrare un braccio dall'alto nell'interno della vettura.

V. Osservare per mezzo di un tubo la moneta caduta nel congegno dei pagamenti (gli *stages* hanno adottato esclusivamente il sistema economico del pagamento cosidetto « spontaneo » e perciò non vi sono conduttori) capire dal suono ch'essa fa, cadendovi, se è buona o falsa, e, se buona, farla ricadere nella bussola che sta sotto al congegno stesso.

VI. Prestare orecchio benevolo e longanime mai sempre alle dimande dei clienti circa l'itinerario e rispondere chiaramente e gentilmente in proposito a tutti quanti.

VII. Impedire alle persone in istato di ubbriachezza di penetrare nel veicolo.

* * *

Io vi faccio umilmente notare che, intanto, le faccende che ogni modesto *Bob-tail* a New-York deve compiere in una volta sono *sette*, mentre le famose lettere del signor Giulio Cesare non erano che *quattro*.

Giulio Cesare sarebbe quindi già superato quasi del doppio.

Ebbene, io vi dico che il numero è nulla in confronto del resto; io vi dico che il nostro *Bob-tail* schiaccierà il dittatore romano e lo schiaccierà in un parallelo disinteressato e scrupoloso, che io ho l'onore di sottomettere al vostro equanime criterio.

* * *

Giulio Cesare dettava le *quattro* famose lettere nel raccoglimento della sua stanza, concentrando tutta la sua potenza intellettiva in tale sforzo; — Il nostro modesto *Bob-tail* compie invece le sue *sette* operazioni nel frastuono della strada, in mezzo ad un andirivieni che farebbe, o fa talvolta, perdere la testa a qualche semplice pedone, ed esposto alle intemperie d'ogni stagione.

Giulio Cesare dettava le *quattro* famose lettere una volta, tanto e compreso dell'importanza che meritava un atto simile; — il nostro modesto *Bob-tail* compie invece le sue [illegible] turalezza con cui respira, ad ogni minuto della giornata.

Giulio Cesare, dettando le *quattro* famose lettere, poteva prendere un abbaglio e correggersi; — il nostro *Bob-tail* deve compiere le sue *sette* faccende senza commettere errori; in caso contrario le recriminazioni e i reclami fioccano, c'è in pericolo il pane, o qualche terribile disgrazia gli è sopra: la vettura sfracellata, un cavallo ferito o morto, un bimbo schiacciato, la sua propria stessa vita minacciata.

Giulio Cesare quando dettava le *quattro* famose sue lettere era nel fiore dell'età; — i cocchieri degli *stages* di New-York sono spesso degli uomini che hanno varcata la cinquantina.

Giulio Cesare sapeva benissimo che la fatica indurata nel compiere quello sforzo di dettare le *quattro* famose lettere in una volta, gli dava il premio di attirare sopra di lui la ammirazione del mondo e giovava non poco alle mire ambiziose. Forse prevedeva puranco che essa lo avrebbe immortalato nelle Antologie! — Via; valeva ben la pena, insomma, come vedete, di tentare quella prova e di fare uno sforzo simile nel pancia... di ferro dello scrittore dei *Commentarii!* — Quasi quasi, se avessi anch'io un tanto miraggio dinanzi, mi darebbe l'animo di imitarlo!... Io grandissimo mortale in suo confronto! — Il nostro *Bob-tail*, invece, compie le sue *sette* operazioni in una volta sapendo perfettamente di restare ignorato; le compie anzi ripagato talvolta di amarezze, poichè il pubblico adopera non rare volte, con essolui, angherie e soprusi e ferocità meticolosamente crudeli, e i giornali anco di recente hanno aperta una contesina rabbiosa crociata contro di lui.

Finalmente Giulio Cesare quando dettava le *quattro* famose lettere in una volta non badava ad altro; — il nostro *Bob-tail* invece, pur compiendo le sue *sette* operazioni, trova ancora il modo di accudire ad altri compiti incerti e straordinari e di prendersi persino (inarcate le ciglia!) qualche svago innocente.

* * *

Talora, infatti, quando cade molta neve, invece di due cavalli il *Bob-tail* ne ha quattro attaccati al suo veicolo; e, coi cavalli, notate bene, sono aumentati gli ingombri e la difficoltà della strada. Poi i clienti sono di umore pessimo e litigioso specialmente nelle giornate di tempo cattivo; e questo fenomeno patologico è così vero che alcuni storici insigni vollero perdino sostenere la tesi « essere « le più sanguinose rivoluzioni accadute appunto in quelle stagioni in cui predominano le intemperie » e citarono non poche date in suffragio del loro asserto. Poi il nevischio scudiscia la faccia e mette un velo sugli occhi, e le bestie sdrucciolano più facilmente e convien tenere le redini con braccio più vigoroso, ecc., ecc.

Che importa! — Il *Bob-tail* trova ancora il modo e il tempo di accendere la pipa, malgrado la raffica che tenta con rabbiosa insistenza di spegnergli lo zolfanello, e di fumarsela di straforo malgrado la proibizione dell'*Amministrazione*, sua crudele padrona, la quale non vorrebbe assentirgli neppure quel piccolo conforto.

Più ancora. — Egli trova il minuto e il modo di spendere un briciolo di conversazione coi clienti neo-arrivati circa il tempaccio che fa, e di rammentare a proposito a questi e a quello quanto sia ottimo l'uso del *wiskey* durante le intemperie e di esser galante colle signore; egli trova ancora il modo e il tempo, perdino, di gridare talvolta ad uno dei suoi colleghi, il quale passa dall'altra parte della strada, sull'alto « trono » del suo *stage*: « Ohe! Tom! E, così, come va la famiglia?... « È guarita tua moglie? Ti è nato un maschio od una femmina?... »

* * *

Per sopramercato non di rado un giovinotto fumatore, non volendo buttar via uno sigaro appena incominciato per poter entrare nell'interno del veicolo, sale su in cassetta col *Bob-tail*, arrampicandosi come uno scoiattolo. E il nostro eroe si appicca subito colloquio col neo-venuto.

Un giorno volli salire anch'io in cassetta per vedere quel grand'uomo davvicino, e fu quella la volta che io feci l'esercizio più lungo di lingua inglese che mi sia mai capitato di fare.

Il grand'uomo capì bentosto naturalmente che io ero straniero; e, così, come se avesse null'altro da fare e volesse profittare dell'occasione favorevole per ingannare l'uggia degli ozii suoi, mi stuzzicò con cento domande curiose e insistenti, dandomi a divedere coll'evidenza che egli si prendeva vivissimo interesse della mia persona.

— Siete francese?

— No, italiano.

— Italiano? — (e mi squadrò bene) — Ci sono molti italiani a New-York... Ma...

— Ma voi volete dire che sono conosciuti per gente poverissima... per raccoglitori di stracci, nevvero?

— Oh, signore...

— Via!... La verità non mi offende!... Vi pare quindi una cosa strana quella d'incontrare un italiano vestito come un *gentleman*...

— Oh... ma io ho conosciuto di molti italiani i quali erano fior di gente... Nel quartiere dove abito io c'è una famiglia italiana molto amata e rispettata, per esempio...

E qui la storia d'una ragazzina caduta nel [illegible] quale apparteneva appunto a quella tal famiglia amata e rispettata. E poi dalle parole italiane, storpiate inglesemente, le uniche che conoscesse il grand'uomo (anche Napoleone Primo, dicesi, non aveva disposizione alcuna ad apprendere le lingue): « *Carina* » « *Addio* » « *Trovatore!* »

E tuttociò guidando quattro cavalli (era caduta molta neve il giorno innanzi) attraverso a mille vetture che si incrociavano e si arrabattavano d'ogni parte, aprendo e chiudendo la porta del veicolo, interrompendo, anzi, tre volte per un momento la nostra conversazione, la prima per avvertire un cliente in piedi nell'interno dello *stage*, il quale si appoggiava troppo contro essa porta andando a rischio di cader nella via, e le altre due per salutare due compari, uno che passava a piedi e l'altro sul « trono » d'uno *stage*; badando a coloro che volevano scendere e a coloro che volevano montare; cambiando la moneta a chi non aveva spiccioli; sorvegliando i pagamenti; ascoltando le richieste dei clienti e rispondendo a tono; ammonendo qualche ubbriaco che voleva profittare dello *stage* ad andarsene per i fatti suoi...

* * *

O Giulio Cesare, che cosa diventa il tuo famoso *sforzo* delle quattro lettere in confronto a tanta epopea?... O macchinisti di ferrovie più o meno « aeree », o velocipedisti, o cocchieri di tranvie a cavalli o a vapore, voi nell'adempimento delle vostre funzioni siete ben lungi d'esser messi a così duro e innumerevoli prove come il povero *Bob-tail!*

* * *

Eppure una nuova guerra si è scatenata o dura tuttora contro lo *stage* e il suo cocchiere. Tanto è vero che la lotta assidua è il retaggio dei grandi!

Alcuni giornali — interessati forse in qualche linea di tranvia cui lo *stage*, colla formidabilità che contraddistingue il genio, fa una concorrenza dannosa — si sono scagliati (non è la prima volta) contro di loro e li fulminano con articoli rabbiosi o sputano loro contro, veleni, insulti e sobillazioni. — E il pubblico, l'eterno beota che si schiera sempre dalla parte del cerretano contro il genio, si è messo a far comunella cogli insultatori!

O *stage*, o vecchio veicolo simboleggiante la fine saviezza antica, nessuno più di me ti augura la vittoria in questa nuova guerra che ti viene indegnamente mossa. — Nessuno più di me artista che non solo ti ammira come il più estetico e il più ingegnoso veicolo di New-York, ma come il più dignitoso pur anco; poichè tu sei fra i pochi che non assentano servilmente i propri fianchi al brancicamento mercenario della *réclame* in favore d'una nuova « prodigiosa » manteca per « i calli » o di una nuova « pattina meravigliosa per lucidare le scarpe! »

F. Fontana.

ITALIA

Corriere Romano

LE CONFERENZE DI GIACOSA.

Roma, 9 marzo.

(Crasso). — Una novità notevole nella cronaca cittadina sono certo le conferenze a pagamento inaugurate dall'amico Giacosa. Conferenza e pagamento parevano termini contraddittori, come conferenza e predica parevano termini identici.

Le conferenze erano per lo più prediche gratuite e laiche, fatte per sodalizi operai, per Società dei diritti dell'uomo, pei centenari, per le commemorazioni; erano le elegie dei poveri apostoli mendicanti derelitti, dei letterati spostati, o rientrati, che dopo avere fondato invano Società di temperanza o Leghe intellettuali, e dopo avere lasciato i loro ideali in mano all'usciere, trovavano tuttavia in una domenica di quaresima, dalle tarlate tavole di un teatro abbandonato, un pubblico di serve, di veterani e di professori sordi, a cui bandire la crociata contro l'oppressione dei popoli jugo-slavi, contro l'educazione religiosa della donna o contro la bisca di Monte Carlo.

Altre conferenze, di genere meno trascendente dal pubblico, e più attaccate al vivo della società fiorente, già se ne erano avute certamente prima del Giacosa.

Basti ricordare quelle tenute a Torino dal Lessona, dal Piria o dal Matteucci, e poi dai conferenzieri del vino e dell'amore, e a Roma le letture fatte alla Palombella dal Berti sulla vita di Carlo Alberto, e dal Minghetti sugli scolari di Raffaello.

Ma alcune volte ci entrava la venerazione allo scienziato, o all'uomo politico illustre; altre volte un riguardo pedagogico al pubblico donnesco circoscriveva la conferenza.

Invece Giacosa è il principe fondatore, il Romolo delle conferenze pure e semplici, avendo egli, nella sua qualità di autore drammatico, dato alle conferenze la forma e la sostanza di divertimento teatrale.

Un mio amico assiduo ai teatri, ai quali ci va per dormire, ieri sera non chiuse un occhio, e non perdè una sillaba alla conferenza del Giacosa.

Ciò vuol dire che nella lassitudine o decadenza di una convenzione artistica che affida alla scena decorata e al travestimento dei vari personaggi la rappresentazione ideale del vero, ora ci stuzzica, come una novità, questo modo, forse più razionale d'ogni altro, il modo di una esposizione estetica fatta da un autore genuino, da un poeta non camuffato.

* * *

Ma andranno i clericali alle urne? Ecco la quistione.

La situazione odierna è il caos. La *Costituzionale* è divisa; una parte vuole accordarsi con il Nicotera; l'altra vuol fare da sè, poi, riconoscendo di non aver forza, cerca pescar nel torbido. Si aspira alla fusione dei partiti: i giovani non osano iniziarla, i vecchi vi si oppongono risolutamente. Il Municipio, composto di clericali e di moderati, appoggia *per gratitudine* il Gabinetto Depretis, però non vuole accordarsi con il Sandonato, che pure è favorevole al Ministero. Infine è una baraonda, un disaccordo in cui è difficile molto il raccapezzarsi. È un momento d'incubazione strano e curioso, il cui risultato nessuno può prevedere. Una sola cosa per ora esiste ed è l'agitazione su tutta la linea, agitazione più superficiale che reale, ma che intanto figura per vera.

Ma il punto si è che il Giacosa, qualunque tema tratti, colla felicità dei paragoni e delle immagini, colla bravura continuata della recitazione, per cui dà dei punti alla Sarah Bernhardt, attrae, diverte e fa pensare.

Quindi mi allietai, perchè al suo pranzo del venerdì, pel quale l'*Unità Cattolica* ha fatto il segno della croce, datosi nella maggior sala del *Caffè di Roma*, che ha ad una parete i ritratti degli ultimi pontefici, e all'altra quelli dei Reali di Savoia, siano intervenuti l'ottimo ministro Berti, che va in brodo di giuggiole quando può mostrare un valoroso intelletto, e il Pullè, che ci prepara con gusto goldoniano una nuova commedia di buona società, e lo scultore Monteverde, dalla barba imitazione michelangiolesca, e il vigile critico Ferdinando Martini, e Anton Giulio Barrili, di letteratura fanciullescamente vigorosa; mi allietai nel vedere che attorno al Giacosa si trovino vecchi amici, per cui il poeta drammatico e il primo conferenziere d'Italia è ancora l'allegro, cordiale e modesto compagnone d'una volta; mi allietai di avere visto accorrere alle sue conferenze Minghetti, Di Rudinì, Sydney Sonnino, Paolo Lioy, Fortunato, le contesse e le baronesse estetiche specialmente dedite a questo genere di spettacoli estetici, insomma tutta la colonia intellettuale di Roma.

Ma mi consolò sovratutto l'aver sentito da un mio amico, il quale sta a Roma da 11 anni per affari, e vi ha larghe conoscenze, come ieri sera all'ultima conferenza del Giacosa vi fosse proprio un romano de Roma, socio del Circolo nazionale.

Io, per mio conto, vidi il romanissimo Cesare Pascarella, pittore e poeta romanesco di grafica, arguta e profonda verità, una testa cogli occhiali bruni scolpita nella pietra, sorretta dalle ali di una grande cravatta nera, un angelo sardonico.

* * *

È bello per la cronaca cittadina di Roma che siansi portate le conferenze del Giacosa anche qui, dove regna la più olimpica indifferenza per ogni novità, dove l'idea di una Esposizione nazionale universale è importante come la bevuta di un passerotto in un fontanone, perchè qui basta l'esposizione permanente del cielo e delle rovine, e qui ogni cittadino romano, al sopravvenire magari di un imperatore di tutte le Russie si sente il bisogno di mandare innanzi a sè per un chilometro l'aria di noi ne impipo. Quindi, secondo un brindisi briccone fatto al banchetto di Giacosa, io faccio voti perchè i divertimenti intellettuali inaugurati dal poeta subalpino attecchiscano e giungano a guadagnare il premio del municipio Romano per sostituire la corsa dei barberi.

LETTERE NAPOLITANE.

Agitazione elettorale.
Voci d'accordo.
Il Panorama.

Napoli, 9 marzo.

(N. Lazzaro). — A giudicarne dalle apparenze, si direbbe che solo pochi giorni ci dividono dalle nuove elezioni, tanta è l'agitazione che in breve volger di tempo si è manifestata nel paese.

I candidati pullulano ed ogni giorno ne vengono fuori dei nuovi. Ognuno di essi va alla ricerca di elettori e ne presenta degli elenchi numerosissimi. Tante iscrizioni non piacciono ai clericali le cui forze sono poi limitate, e facendo pressioni sulla Commissione municipale, ottengono da questa delle cancellazioni in massa.

Vi scrissi che il Municipio dei circa 13 mila nuovi iscritti ne avrebbe cancellati solo una cinquantina; secondo la logica e l'onestà amministrativa, così avrebbe dovuto essere; ma lo spirito partigiano si è imposto ed ecco guardare non al nome dei chiedenti l'iscrizione, ma alla provenienza della lista su cui era annoverato. Con questo sistema le radiazioni si sono fatte su larga scala e raggiungono circa il terzo dei chiedenti, quasi 6000.

La Commissione municipale ha rigettata tutta una lista di professori, avvocati, scrittori, con la magra scusa che alla domanda mancava l'atto di nascita, il quale poteva benissimo essere rilevato dai registri municipali.

Anzi per questi atti la cosa è stata anche fatta premeditatamente. Fino allo scorso anno gli atti dello stato civile erano depositati negli archivi sezionali della città; diveniva facile ottenere gli estratti, perchè erano 16 archivi divisi: dodici per la città e quattro per i villaggi. Un bel mattino una disposizione della Giunta richiama al Municipio centrale tutti i volumi e chiunque vuole un estratto deve rivolgersi ad un unico ufficio. Figuratevi l'affollarsi!

Il pigiarsi fu tale negli ultimi giorni dell'iscrizione, che non vi erano impiegati sufficienti, e questi, sia per sminuire il lavoro, sia per facilitarlo, dissero a molti che non era necessario munirsi della fede di nascita, avrebbe provveduto direttamente il Municipio, verificando nei registri.

Intanto tutti coloro ch'ebbero fede in questa assicurazione, e che furono rigettati, dovranno far ricorso alla Commissione provinciale. Tanto i clericali non guadagneranno nulla, ma daranno più lavoro ai liberali, ed è già un gusto.

Sono divertimenti intellettuali, epperciò divertimenti che fanno pensare.

L'elogio delle marionette fa pensare alla filosofia del mondo piccino, dove si indentra un'infinità di congegni che va dal grottesco di Hoffman, per cui consiglieri aulici muoiono annegati nel vaso intimo, alla cosmogonia di una goccia putrefatta abbattuta dal microscopio sopra un telone dei Costanzi.

Saranno arbitrarie le teorie del *Vero nell'arte* esposte e commentate ieri dal Giacosa; sarà eccessiva e degna della Prussia questa perpetua importanza che si dà alla roba francese, col volere rispondere qui ad una polemica nostrana parigina, ma quasi trascurata a Parigi, superando quello smemorato del De Sanctis, che colla sua autorità di ex-ministro dell'istruzione pubblica si prestò gentilmente ad un editore per fare il richiamo, la civetta allo Zola, e non ha mai sentito nominare i romanzieri italiani.

Forse qualche deputato preferirebbe che il Giacosa trattasse l'argomento della riduzione del prezzo del sale, che ad un poeta di cuore offrirebbe certo colori e situazioni toccanti e potenti, meglio che non ne offra il tema del *Vero nell'arte*, tema da filosofo della Magna Grecia.

* * *

Nè questa agitazione resta nascosta, chè già incominciano i *meetings*. Uno è convocato per domenica dal conte Capitelli.

Il pover'uomo è per la fusione dei partiti, senonchè i suoi correligionari lo abbandonano ed i progressisti non lo accettano.

La posizione non è invidiabile, e le illusioni che egli si fa non saranno mai realtà.

Non mancherò di assistere domenica alla riunione, perchè dovranno verificarvisi cose ben curiose e subito ve ne scriverò.

E vi scriverò pure del gran Panorama che con massima solenne si inaugurerà sabato, e che, grazie ad una speciale cortesia degli intraprenditori, io avrò il permesso di vedere domani.

LETTERE PIEMONTESI.

La morte di Lanza.
Il successore.
Nuovi giornali.

Casale Monferrato, 10 marzo.

(Galtaso). — Ieri alle 6 pomeridiane giungeva qui da Roma il telegramma annunziatore della morte di Giovanni Lanza, e tosto si sentivano i funebri rintocchi della campana maggiore della torre del Comune. Qua e là formaronsi capannelli di persone, crocchi animati e in un batter d'occhio molti negozi, in segno di lutto, vennero chiusi.

Il Consiglio comunale venne convocato di urgenza e deliberò incaricare il sindaco e la Giunta di assistere in modo ufficiale ai funerali in Roma.

So poi che vari cittadini, massime della *Costituzionale*, si uniranno alla rappresentanza municipale e partiranno pur essi per la capitale affine di dare un'ultima dimostrazione d'affetto e d'ammirazione all'onesto statista.

Si pubblicarono manifesti e proclami e dall'Associazione Costituzionale e dal sindaco e la gente mesta vi si assiepa davanti a leggerli e a commentarli.

Si ricevettero vari telegrammi e dal prefetto, come presidente della Deputazione provinciale, e dal generale Cadorna e da vari deputati e infine dal sindaco di Roma.

Il Consiglio comunale diede mandato alla Giunta per le pratiche opportune affine di innalzare un monumento al grande cittadino.

L'intenzione della famiglia del Lanza si è ch'ei non sia seppellito a Roma, ma alla Roncaglia, e così deliberasi pure di fargli a spese del Comune, come fecesi pel Mellana, i funerali.

La salma giungerà qui lunedì mattina.

Vuolsi siasi officiato il Minghetti pel discorso di commemorazione funebre, ma ciò non sarà forse che un desiderio.

Ad altra corrispondenza le osservazioni e i particolari.

* * *

Chi sarà il nuovo deputato di Casale, invece del Lanza? Qual nome proporranno i moderati? Si parlò del Morini, ma la sua impopolarità tosto lo fece rigettare dai magnati *costituzionali*; si pensò invece all'Oggero. Meglio questi che quello.

L'Oggero compirebbe così la sua 8a legislatura, potrebbe agognare a riposarsi come senatore e a finir anco consigliere di Cassazione.

* * *

Sono annunziati due nuovi giornali: *L'Avvenire* e la *Staffetta Monferrina*. Questo è evidente organo dei progressisti, dell'altro non so. Sintomi di lotta elettorale vicina.

Pinerolo. — *Il notaio Martini e le nuove liste elettorali.*

Il Consiglio di rappresentanza della Società operaia di Pinerolo volendo esternare i sensi della propria gratitudine all'egregio signor notaio Michele Martini per l'opera gratuita prestata alla legalizzazione delle domande dei soci ed operai di questa città per essere inscritti nelle liste politiche, in sua seduta del 5 corrente mese ad unanimità di voti proclamava il detto notaio socio benemerito del sodalizio operaio.

A PROPOSITO DI UNA RIFORMA
negli studi matematici.

Abbiamo già detto, ma non è inopportuno ripeterlo, che in questa quistione, come del resto in tutte le quistioni tecniche, lasciamo la più ampia libertà di discussione, lieti se da essa possa derivare quello scambio di idee e quella luce che portino al miglior interesse degli studi matematici.

Appendice della *Gazzetta Piemontese*

Num. 55.

IL CONTE LUCIO

Romanzo di G. MARCOTTI

XXI.

Gli arrestati di Parra passarono lunghi mesi nell'incertezza della loro sorte; giacchè i commissari non mandarono a Vienna il processo che nei primi del 1723, e a Vienna le lungaggini burocratiche erano talmente radicate che l'affare non fu sottoposto all'imperatore se non ai primi di maggio. L'imperatore poi era per abitudine e per inclinazione scrupoloso: [illegible] di più molto gravi trattandosi di colpire [illegible] membri di due nobilissime famiglie, in tempi nei quali non si osava neppur proclamare la giustizia *eguale per tutti*. Se da una parte l'alta influenza del conte Colloredo serviva di sprone a quel processo, dall'altra non mancavano influenze favorevoli ai Torriani e agli Strassoldo.

Così nessuno, a Vienna come a Gorizia e a Gradisca, si meravigliava di veder andare in lungo le cose. Del resto il pubblico era affatto all'oscuro dei risultati del processo: se molti credevano alla colpabilità degli arrestati, molti altri li reputavano innocenti; per quanto fossero noti i tristi precedenti di Lucio, l'enormità del delitto del quale egli e gli Strassoldo erano accusati pareva cosa inverosimile.

Nel basso popolo, [illegible], correvano le più strane leggende; circolavano per esempio diverse copie d'un foglietto manoscritto dov'era disegnata una croce con due stelle a capo e una stella all'estremità di ciascun braccio, e colla seguente dichiarazione:

« Questa croce nella conformità medesima « visibilmente apparve nella fortezza di Gradisca di giorno e di notte, con varietà di « colore, che la notte si vede verde con le « stelle luminose ma dello stesso colore, e il « giorno semplicemente ombra, dirimpetto al « palazzo del conte Luigi Della Torre solo « dopo la retenzione delli noti signori. Qual « presagio questo possa essere, non si sa. »

Ma poichè la croce è patibolo, il presagio si avverò.

Nei primi di giugno l'imperatore si trovava nella sua residenza di Laxenburg, ove la Corte ogni anno soleva trattenersi sei settimane per la caccia all'airone.

Fra una caccia e l'altra regnava grande tranquillità a Laxenburg; c'erano colà poche cose molestissime per i ministri, quasi tutti i cortigiani dovevano la sera tornare a Vienna a dormire; ma nei giorni di caccia vi compariva la nobiltà e il corpo diplomatico.

Un giorno fu preso un airone che portava al piede un anello colla scritta: *Ferdinando III, 1657*. L'imperatore ordinò che gli si aggiungesse un altro anello colla data *Carlo VI, 1723*, e che poi si lasciasse in libertà quel settuagenario figlio dell'aria. E rivolgendosi al nuovo ambasciatore veneto Francesco Donà soggiunse: — Ma non avranno la libertà gli uccelli della povera contessa Eleonora della Torre: [illegible] Governo della Repubblica che la giustizia di Cesare confermerà quella di San Marco.

Il giorno dopo infatti S. M. dettò la sentenza soggiungendo le più minute disposizioni per l'esecuzione. E dalla sua dettatura venne fuori un curioso documento, affatto diverso dalle solenni sentenze penali.

Dopo l'intitolazione latina: [illegible], seguiva il testo quasi tutto in volgare, dovendosi eseguire in paese italiano:

Volere di S. Sacra Cesarea Maestà.

Comincia Carlo VI a deplorare la lungaggine del processo: « S. M. avrebbe già volentieri veduto che questa opera inquisizionale già avanti fosse stata terminata, « acciò *in viridis* si avesse potuto fare una « esemplare dimostrazione. »

Ma meglio tardi che mai.

Poi l'imperatore pare senta la necessità di scusarsi se esercita una severa giustizia contro delinquenti di nobile stirpe, e di spiegare, anzi, come ciò costituisca, secondo il suo concetto, un'aggravante:

« Abbenchè alle vecchie ben nobilitate famiglie in certi delitti si faccia conoscer la « clemenza, trova però S. M. C. che [illegible] « talmente costituito e tanto malamente qualificato, che contro essi in ciò interessati « principali complici, [illegible] « rigorose pene siano castigati, mentre un « animo nobile dalla sua nascita è quasi in- « capace di commettere simili enormi delitti, « nè è da concepire come [illegible] « nobile come ciò è il conte Niccolò [illegible] « una così stretta parente, dalla quale esso « ancora ha ricevuto ogni bene e cortesia, « abbia potuto trovar ingresso. »

[illegible]

Questa perfezione di Carlo VI prova che egli conosceva l'italiano a sufficienza e che nutriva un retto sentimento della giustizia. [illegible] Niccolò era stato assassino, non per un movente [illegible] della cupidigia e che aveva accettata la promessa di danaro [illegible]

Sottoscritta la sentenza il 14 giugno, il giorno dopo, secondo ciò che in essa era disposto, fu diramato a tutte le *convocazioni* provinciali della nobiltà dove figurava il conte Lucio, l'ordine di *smatricolazione*, ossia di degradarlo cancellando il suo nome dalle matricole.

Il 20 giugno la sentenza giungeva a Gradisca ai commissari con mandato di farla eseguire; e il giorno dopo l'ordine di *smatricolazione* veniva ricapitato per dispaccio del ministro della giustizia al luogotenente conte Lanthieri in Gorizia. Questi spedì subito dei messi a convocare d'urgenza i quattro deputati, tre nobili e uno ecclesiastico, che componevano la giunta esecutiva della *convocazione*. E quando si furono radunati al casino dei nobili (dove era la sede ufficiale della giunta) comunicò loro l'ordine imperiale. La giunta, che chiamavano *Ausso* dalla parola tedesca *Ausschuss*, non trovò che vi fosse luogo ad obbiezioni, nè che fosse necessario di convocare la dieta generale della nobiltà; anzi dispose che senz'altro fosse bandita la esecuzione degli ordini supremi.

Così verso la sera del 27 si vide girare per le piazze e le vie di Gorizia un araldo vestito di rosso che batteva il tamburo. La gente lo seguiva, e quand'egli si fermava nei trivii gli faceva crocchio attorno. Ed egli allora ad alta e stridula voce leggeva:

« L'*Ausso* degli inclyti Stati di Gorizia e « Gradisca fa sapere alle famiglie patrizie, « alle dodici pievi della contea principesca, « ai capitoli e alle monache di Cividale e « di Aquileia, e in genere a tutti i membri « della nobiltà secolare ed ecclesiastica, che « per ordine supremo di S. M. Cesarea il « conte Niccolò Strassoldo e il conte Lucio « della Torre, convinti di gravissimi delitti, « non hanno più seggio nella convocazione « degli inclyti Stati e che il loro nome è « stato come infame cancellato dalla matricola della nobiltà. »

Questa notizia dispiacque non poco ai parenti di Lucio perchè ne veniva offuscato l'onore del nome comune, ma certo fu accolta con gran giubilo da quei molti che durante il soggiorno di Lucio a Gorizia avevano avuto buone ragioni per abborrirlo. Più d'una dama sospirò: — Peccato! era così bello e amabile! — ma lo sospirò in segreto.

Quanto a Niccolò, quasi tutti i nobili lo consideravano come un intruso nel loro ceto, poichè era figlio di Marianna Mulle, l'ostessa.

Già abbiamo detto che l'imperatore stesso s'era data la pena di soggiungere alla sentenza minute disposizioni e precauzioni per eseguirla.

In conformità di questi ordini il commissario di guerra di Gorizia ordinò che cinquanta uomini del reggimento Stahremberg andassero a rinforzare la guarnigione di Gradisca col pretesto di dar la muta a quattro di questa, e che si mettessero al comando degli ufficiali di Gradisca.

Contemporaneamente furono comandati duecento uomini a piedi e seicento a cavallo delle *cernide* o milizia provinciale, e nella notte dal 31 giugno al 1° luglio furono appostati su tutte le strade convergenti alla fortezza e alle porte di tutte le osterie suburbane, con ordine di rigorosa custodia e di non lasciar penetrare nessuno senza licenza del vice-capitano di Gradisca.

La fortezza pareva cinta d'assedio dalle milizie rustiche delle cernide.

Ma come s'era sparsa la voce che si trattava di severissima esecuzione capitale di più rei, tutti nobili e conosciutissimi in paese, la curiosità attirava a Gradisca persone d'ogni condizione. I picchetti delle cernide erano assediati dai curiosi che con un continuo mandar messaggi al vice-capitano e insinuare [illegible] per potere oltrepassare il cordone.

Non era del resto necessario penetrare in castello per assistere al supplizio: l'imperatore aveva ordinato che si erigesse un palco così alto da sorpassare la muraglia e da vedersi di fuori. E siccome il castello si innalza sopra un'eminenza all'angolo sud-est della fortezza coll'Isonzo, la spianata, che fronteggiava i bastioni dal lato meridionale di questa, andava ogni giorno più popolandosi di carri, carrette e baracche, più folte verso il fiume.

Curioso destino! Il castello era stato eretto nel secolo XVI da un antenato di Lucio, dal valoroso Niccolò Torriano, capitano di Gradisca, che ha onorevole e magnifica tomba nel Duomo di quella piccola città, e che aveva trovato morte gloriosa sul campo di Ivanch comandando la cavalleria sotto il conte di Lodrone.

Il movimento della guarnigione in Gradisca e degli operai che si accingevano a costruire il palco in castello non aveva potuto restar nascosto ai prigionieri: questi si sentivano già stringere da vaghe e terribili apprensioni; così terribili, che non osavano interrogare i carcerieri e le guardie: ma il contegno di questi e certi sguardi compassionevoli e certe parole tronche erano fatti tutt'altro che per rassicurarli.

Niccolò si sentiva correre gelidi brividi per le ossa.

Lucio veniva preso da un tic ostinato e involontario, per il quale spesso si torceva il collo, quasi ad assicurarsi d'aver ancora la testa sulle spalle.

La Marianna sentiva sfuggirsi di minuto in minuto la sua selvaggia energia, e passava lunghe ore inebetita, impietrita.

A tutti e tre però balenava ancora qualche barlume di speranza: forse l'imperatore sarebbe stato all'ultima ora clemente; forse gli amici avrebbero tentato di liberarli.

Ma gli amici erano pochi e non potevano più nulla per loro. I parenti si preoccupavano di una sola cosa: del disonore che ne sarebbe venuto alle loro famiglie da un'esecuzione pubblica; e però in una riunione tenuta dai diversi Strassoldo e Torriani in casa del conte Luigi avevano [illegible], avrebbero tentato di fornir [illegible] ai condannati [illegible] che non riusci-

(*Continua*)

Come abbiamo pubblicato nel nostro numero 67 una risposta ad un primo articolo di chi proponeva la riforma, così crediamo oggi di dover accogliere la seguente replica che ci manda un allievo ingegnere. Omettiamo l'esordio e veniamo alla questione.

« E anzi tutto, poichè l'egregio articolista distrugge in poche righe tanti anni di studio per gli studenti dell'Istituto tecnico, mi sia permesso d'osservare che mentre i programmi dei Licei comprendono solamente: aritmetica ragionata, algebra elementare e geometria piana e solida, quelli per gli Istituti abbracciano: aritmetica ragionata, algebra elementare, logaritmi, geometria piana e solida, algebra complementare, trigonometria piana e sferica, e geometria proiettiva, e che coi programmi non si transige. Notisi qui che l'algebra complementare, di cui pare che l'articolista si dimentichi, non s'impara come si beve un bicchier d'acqua, giacchè comprende le teorie dei limiti, delle approssimazioni numeriche, delle combinazioni, permutazioni, disposizioni, del binomio di Newton, delle probabilità, dei *determinanti*, delle frazioni continue, dei massimi e minimi, dei numeri complessi, dell'analisi indeterminata; teorie tutte che non vogliono essere scordate e delle quali nei Licei non s'ha neppure un'idea. Non perdonerò poi mai all'articolista d'aver detto di potersi imparare la trigonometria in dieci lezioni, giacchè non credo ch'esse bastino neppure per acquistare una buona conoscenza e pratica delle tavole trigonometriche.

« Parmi poi impossibile che l'autore dell'articolo sia persona competente quando afferma che il calcolo delle probabilità non si può trattare senza il calcolo integrale. Ciò è vero solo per alcune questioni, chè nel maggior numero dei casi s'adopera la teoria delle combinazioni, teoria che diede origine a quella della probabilità.

« Non faccio poi apprezzamenti sul diverso modo d'insegnamento, non stimandomi abbastanza competente; ma il fatto che le sale degli Istituti tecnici risuonano di lezioni non meno classicamente positive di quelle fatte nei Licei, e qualunque obbiezione al riguardo è distrutta dalla [illegible] dei nomi degli insegnanti che nei Regi Istituti professano.

« Per la questione del disegno dirò che a lode dei giovani provenienti dai Licei sta la buona loro volontà nell'imparare il disegno che li porta a raggiungere forse i giovani provenienti dagli Istituti, non mai a superarli, giacchè per quanto volontà mettano non [illegible]

[illegible] li distinguo in due classi, l'una delle quali comprende il fiore degli studenti liceali che, spinti dall'inclinazione, agognano volonterosi allo studio nuovo, mentre l'altra comprende i giovani usciti dagli Istituti tecnici, i quali non hanno dinanzi la prospettiva del nuovo, e, già consci delle ardue difficoltà della scienza, si riposano sugli studi già fatti per superarle.

« Cosa avviene?

« La prima classe si slancia allo studio, la seconda se ne dimentica fra i piaceri della nuova vita e non se ne ricorda che presso all'esame, ove, trovando l'energia nel bisogno, studia l'ultimo mese e si presenta all'esame strappando alle statistiche delle medie di promozione che poco si differenziano da quelle dei competitori.

« Ma un tal fatto si rinnoverebbe se gli studenti degli Istituti uscendo dalle scuole secondarie trovassero una nuova via a percorrere senza interruzioni? Io credo di no, e lo credo perchè infine fra i due rami di studi, classico e tecnico, non v'ha altra differenza se non che l'uno prepara buoni parlatori che coll'eleganza del dire coprono l'insufficienza della dottrina, mentre dall'altro esce uno stuolo di giovani e intelligenti e indefessi lavoratori (quando naturalmente non si fan loro intoppi) che un resto di diffidenza per le cose nuove impedisce di giustamente apprezzare, ma che nel laborioso silenzio porta anch'esso un largo tributo alla patria, tributo che, come più conviene ai nostri bisogni, è più di fatti che di parole. E quanto alle statistiche desidererei sapere come esse siano compilate, se cioè partano da un egual numero di allievi o dalla totalità, perchè il maggior numero di studenti uscendo dal Liceo, sarebbe facile il provare che su 150 giovani provenienti dalle scuole classiche e su 150 provenienti dalle scuole tecniche, la media di promozione è maggiore pei primi che per i secondi.

« Venga adunque una buona riforma a togliere ogni interruzione ed ogni origine alla pigrizia e sarà benedetta da ognuno cui stia a cuore l'istruzione dei giovani e la salute della patria. »

Avevamo già licenziato alla stampa la lettera surriferita quando due altre ce ne giungevano sullo stesso argomento.

Ci duole che la ristrettezza dello spazio non ci permetta di pubblicarle integralmente, ma vogliamo tuttavia stralciarne le parti principali specialmente per ciò che completa la antecedente lettera.

Ecco che dice la prima che ci manda un egregio ingegnere:

« Lo studio del latino e del greco, che forma il programma del Liceo, è certamente utilissimo anche all'ingegnere, ma non meno utile, e potrei dire necessario, è lo studio di una qualche lingua parlata, come il tedesco ed inglese, lingue che uno studente che segua con diligenza il corso classico non ha tempo di apprendere, poichè non formano parte del *programma*, che pure per la sua vastità assorbe tutto il suo tempo.

« Il disegno, *la lingua dell'ingegnere*, come la definiva il buon papà Richelmy allorchè nell'esordire le lezioni di meccanica applicata ci esortava a frequentare assiduamente la sala di disegno, è assolutamente dimenticato nel corso classico, onde i licenziati in generale giungono a 18 anni all'Università digiuni affatto di ciò che più interesserebbe avessero appreso a 15 anni nel Liceo, quando la mano era assai più arrendevole, e se in qualcuno lo *stimolo dell'inclinazione* può giovare, è fuor di dubbio che per la generalità, a causa della durezza della mano, non è sufficiente.

. . . .

« Siccome poi è generalmente ammesso che il corso classico sia preferibile al tecnico, parmi lo si potrebbe correggere in quelle parti che difetta, introducendo nel Liceo lo studio di una qualche lingua vivente e del disegno (cose pur molto utili anche a chi non si dedichi all'ingegneria) ed esonerando all'esame di licenza liceale dall'esame parziale di latino e greco i futuri ingegneri, e da quello di *disegno* i giovani che dichiarino di dedicarsi all'avvocatura, medicina, ecc.

« Con tale innovazione io ritengo che moltissimi giovani, i quali, seguendo il corso tecnico per aver agio di apprendere il disegno e anche un po' per evitare i pericoli degli esami di latino e di greco, abbraccierebbero il corso classico con molto loro vantaggio e con utilità grandissima dei professori, che avrebbero allievi il cui grado comune di istruzione permetterebbe loro di dispensarsi dal ripetere nelle prime lezioni le nozioni già comuni a tutti gli studenti e potrebbero fino dal primo giorno slanciarsi nel campo nuovo della scienza e dedicarvi un maggior numero di lezioni. »

Ecco la seconda:

« Se è vero — come dice l'egregio articolista del N. 67 — che non vi ha attualmente grande di[illegible] nell'insegnamento matematico delle due scuole, ciò è una conseguenza del voler fare convergere a forza due direzioni divergenti, stirando una di esse in tutti i modi immaginabili per di congiungerla coll'altra. Quale sia la direzione così tormentata non occorre dirlo; in questo lotto chi perdè sempre fu l'Istituto tecnico.

[illegible]

di sorta al primo anno dell'istituto? O che hanno studiato il disegno ed il francese? Perchè gli studenti licenziati periti agrimensori dagli Istituti tecnici non hanno il diritto all'ammissione alla Facoltà di matematica, mentre che nelle scienze fisico-matematiche hanno fatto studi meno superficiali degli studenti provenienti dal Liceo?...

« L'egregio articolista dice che i liceali « vengono all'Università con una certa pratica del disegno acquistata altrimenti che nella scuola liceale; » questo potrà essere vero per rarissime eccezioni, ma non lo è di certo per la grandissima maggioranza.

« Non credo poi siano veramente molti i Ginnasi nei quali si studia il disegno. È strano poi, per non dir altro, l'argomento che nel disegno i liceali « non solo in breve tempo si mettono in grado di raggiungere i loro colleghi provenienti dagli Istituti, ma sovente anche li superano, come avviene in tutte le gare fra chi è già stanco di una disciplina con cui ha fatto a confidenza e chi invece vi si appiglia col desiderio del neofita. » Chi ha da natura grande inclinazione al disegno potrà con poco esercizio riescire discretamente; ma la mediocrità, vale a dire l'enorme maggioranza, ha bisogno assoluto di applicarvisi lungamente e indefessamente; e sette anni di esercizio non sono al certo da disprezzare.

. . . .

« Mi permetta, on. sig. Direttore, di occuparmi ancora brevemente di una questione che mostrerà quanto siano male trattati gli studenti provenienti dagli Istituti. Da due o tre anni una disposizione ministeriale stabilì che gli studenti provenienti da questa scuola, i quali vogliono laurearsi in matematica, debbano prima sostenere un esame di latino, greco ed italiano.

« L'esame orale di greco e di latino consiste nella traduzione di qualche autore scientifico da tali lingue; pel latino ci deve essere anche un esame scritto, una traduzione dall'italiano al latino, credo. Francamente, quanti fra gli studenti liceali sarebbero capaci di sostenere questi esami, specialmente quello di greco? Ben pochi al certo; e dopo cinque od otto anni di studio; e si pretende dagli studenti degli Istituti tecnici che in quattro anni, durante i quali debbono occuparsi indefessamente di tutt'altri studi, si pretende, dico, che si mettano in grado di prepararsi a tali esami? certo tali lingue sono utilissime a sapersi per un matematico, specialmente il latino, molto usato da parecchi illustri scienziati. Ma o perchè non si pretende che gli studenti liceali diano prova di sapere il francese o l'inglese, o specialmente il tedesco, lingua quasi indispensabile a chi studia matematica? Forse perchè si presume che studieranno egualmente tali lingue, così utili a sapersi per molti rispetti al giorno d'oggi?

Sì, le studieranno, ma con loro comodo e non a scadenza fissa, mentre hanno già tanto da fare.

« Dell'esame di lingua italiana mi rimane dover parlare; quando il Ministero manda certi temi all'esame di licenza dall'Istituto (per esempio l'*Analisi della Basvilliana*) dovrebbe, almeno per essere coerente, supporre che la lingua italiana si conosca discretamente. »

FUNEBRI!

Copia di telegramma del Sindaco di Roma e di risposta del Sindaco di Torino:

Conte Ferraris, sindaco di Torino,
Roma, 10 marzo, ore 1,25 p.

Prevengo S. V. domenica avrà luogo funerale compianto Lanza. Desiderio comune patriottica Torino sia rappresentata.

Pel Sindaco [illegible]

Sindaco Roma,
Torino, 10 marzo, ore 5 p.

Attesa brevità tempo, interprete sentimenti cittadinanza torinese, [illegible] vale, consiglieri comunali, pregati rappresentarmi esequie Lanza.

Sindaco Ferraris.

Riceviamo con preghiera di pubblicazione e accogliamo di buon grado:

« *Alla nobil donna*
la signora Clementina Lanza-Zoppis
« Casale Monferrato.

« Nell'universale compianto per la dolorosa perdita fatta da Voi e dal Paese, permettete che una voce si alzi [illegible]

[illegible] quelli de' più illustri e disinteressati cittadini che abbiano servito ed illustrato il proprio Paese.

« E questo medesimo splendido periodo di storia italiana potrà forse vantare figure più appariscenti, ma non certamente caratteri più leali e più costantemente tenaci della prosperità e della gloria del proprio Paese, di quello di Giovanni Lanza.

« Sì, illustre vedova, tutti riconoscono come il compianto onestissimo uomo di Stato da cui la morte inesorabile vi separa per ricongiungervi a lui in una vita migliore, meritò ed ebbe nella patria sua onori ed altissimi uffici, da cui non trasse altro vantaggio per sè che nuovi incitamenti a lavorare con sempre maggior lena alla maggiore prosperità dell'Italia, e, dimentico di se stesso, visse e morì modesto, non lasciando dietro di sè altro patrimonio che l'esempio delle sue virtù e del suo patrio amore.

« Onore a Giovanni Lanza!

« Egli spiegò nella vita pubblica quelle virtù modeste che sono veramente utili, sebben nascoste ai più, ma che furono ben note a Voi che ne conoscevate sì profondamente il cuore. Senza odio, senza rancori soffocò le amarezze inevitabili a chi sta in alto, nella pace e nella quiete domestica, onde ebbe vita serena, lunghe e fedeli amicizie, perchè la sua incomparabile modestia cercava di far dimenticare sè e i suoi servigi alla patria, e quando inopinatamente sentì aggravarsi il male, potè ripetere col giusto, rivolgendosi a Voi, sua nobile compagna: *Sia fatta la volontà di Dio.* Voi lo raccoglieste questo suo ultimo sospiro, e lo custodirete gelosamente finchè Dio non rimeriti tutto il bene che faceste e l'affetto che portaste a quel grande, come fin d'ora ve ne rimerita la gratitudine di tutti gli ordini dei cittadini, che prendono parte al vostro dolore, deplorano la vostra subita vedovanza e rimpiangono la gravissima perdita che fa in lui la nostra patria diletta.

« O. G. R. »

LA LUCE ELETTRICA.

Il problema della luce elettrica si può dire finalmente risolto col sistema dell'americano Edison, rappresentato in Italia, con sede a Milano, dal signor James Shepherd. Gli esperimenti che si fanno in questi giorni al teatro della Scala di Milano sono una prova luminosa di quanto diciamo. Il signor Edison raccoglie la luce elettrica in certe lampade di sua invenzione, che si applicano ai vitieri dei lampadari a gas; la luce così regolata può essere distribuita in tutte le camere di un appartamento; ad essa è tolto quel bagliore che offendeva la vista, è tolta ogni intermittenza ed ogni tremolio; è resa più colorita, tanto che può servire [illegible] per lavorare, giacchè può essere applicata alle lampade portatili come si usa per il gas, e può essere moderata a piacimento con una speciale robinetto. Applicata per illuminazione delle città, oltrechè allontanare qualunque pericolo d'incendio, si avrebbe un risparmio di spesa di quasi due terzi sul prezzo del gas.

TRANVIA TORINO-CIRIÈ.

I signori proprietari di Pino, Reaglie, ed altri interessati, sono pregati di trovarsi alla seconda adunanza che si terrà domani domenica, 12 corrente marzo, ore 1 1/2 pom. precise, nel locale via Roma, N. 16, piano terreno.

Questo avviso serve di invito anche a coloro che, per errore, non lo avessero ricevuto per lettera.

Lettere, Arti e Teatri

Sabato, 11 marzo.

Gazzetta Letteraria. — Il numero 10 dell'11 marzo 1882 contiene le seguenti materie:

I « Cimiteri » di Ippolito Pindemonte - Giuseppe D'Adda.
Le [illegible] nella storia e nella leggenda - Cont. - Attilio Brunialti.
Paese nero - Cont. - G. Verga.
Dopo le nozze - R. V.
La « Mater dolorosa » di G. Rovetta - Jack La Bolina.
Bibliografia: *Macchiette Parigine*, di E. Navarro della Miraglia - G. S.

R. Accademia di Medicina di Torino. — *Seduta del 10 marzo.* — Il presidente [illegible] apre la seduta parlando della [illegible] che oggi contrista la nostra città.

[illegible]

sulla micromotroscopia.

Il socio Colomiatti presenta il cuore di una donna dell'età di anni 56 morta per pneumonite crupale e meningite cerebro-spinale con endo-cardite acuta limitata all'orificio dell'arteria polmonale.

L'endocardite di questo nuovo caso conferma le conclusioni già fatte dal Colomiatti relativamente a simili lesioni nel cuore destro in un suo lavoro recentemente pubblicato.

Il socio Bozzolo prende occasione dalla comunicazione precedente per un caso molto simile da lui osservato in una ragazza della quale espone la storia. Esamina gli altri fatti simili che si trovano nella letteratura medica e che sommano a circa 12.

Il socio Bizzozero presenta una nota in cui sono esposti gli esperimenti da lui fatti e dimostranti che negli animali a globuli nucleati la coagulazione è dovuta a una specie, già nota da tempo, di elementi incolori, i quali però pei loro caratteri si differenziano completamente dai comuni globuli bianchi.

Il segretario generale
A. Mosso.

Circolo filologico di Torino. — Domani, domenica, alle ore 2 pom., il dott. Corrado Corradino farà la sua solita *Conferenza di letteratura.*

L'ingresso è libero.

Reale Accademia d'agricoltura di Torino. — Domani, domenica, alle ore 8 1/2 ant., il prof. cav. Marcellino Roda terrà nell'orto sperimentale della Crocetta la 7a lezione di *viticoltura* ed *orticoltura*; ed alle ore 2 pom. il cav. ing. Giovanni Sacheri farà nell'anfiteatro di fisica del R. Istituto industriale e professionale, via Oporto, N. 8, la 3a lezione popolare di *trebbiatura a vapore.*

Conferenze. — In Via Privata, N. 3, piano terreno (ultima porta in fondo), si terranno le seguenti pubbliche conferenze:

Domani 12 corrente, alle ore 3 pom., predicherà il sig. Walker. — Nella sera, alle ore 6, il sig. Mattei. — Giovedì 16 corrente, alle ore 8 di sera, predicherà il sig. Mattei. — Ogni martedì, dalle ore 8 alle 9 1/2 di sera, si danno lezioni di lingua inglese gratuite.

Ingresso libero.

Conferenze pubbliche (via Maria Vittoria, n. 27, in fondo della corte, piano 1°). — Il signor B. Bracchetto darà le seguenti conferenze:

Domani, 12 marzo, alle ore 3 pom.: *L'ideale del Salvatore.*

Nella stessa sera, alle ore 8: [illegible] *l'Evangelo.*

Giovedì, 16 corr., alle ore 8 pom.: [illegible]

Ingresso libero.

Conferenze alla Società italiana d'igiene, [illegible] — Questa sera, alle ore 8 pom., nell'anfiteatro di chimica, via Po, 18, ha luogo la terza *conferenza pubblica popolare*, trattata dal dottor G. B. Bono, sul tema: *L'uso delle lenti nell'igiene dell'occhio.*

Teatro Regio. — Questa sera riudiremo la gentile e simpatica Bianca Bianchi nella *Sonnambula.*

Dopo l'opera, penultima rappresentazione dell'*Excelsior.*

Domani 2a rappresentazione del *Tributo di Zamora*, di Gounod, ed ultima del grandioso ballo di Manzotti.

Teatro Alfieri. — Per beneficiata del signor Artale, uno dei primarii artisti della Compagnia diretta dallo Schiavoni, ieri sera venne rappresentato il noto dramma del Giacometti: *Elisabetta regina d'Inghilterra.*

Il dramma, per merito specialmente del beneficato, della protagonista signora Pedretti, e del bravo Schiavoni, che sostenava la parte del *Re di Scozia*, ebbe un lieto successo e fruttò applausi al beneficato ed ai principali esecutori.

Notiamo con piacere come la Compagnia drammatica dello Schiavoni acquisti ogni giorno più le simpatie del pubblico, che accorre a quel teatro ogni sera in discreto numero.

Stasera una novità: *L'articolo 189*, dramma in 5 atti, di L. D. Foschini.

Teatro Rossini. — Ieri sera, per indisposizione dell'artista Salassaglia, non si potè dare la 13a replica delle *Femmine brute*, di Mario Leoni.

Questa commedia comparirà di nuovo stasera sulle scene del Rossini.

Quanto prima verrà rappresentata la nuova commedia di Vittorio Bersezio, intitolata: *Bestie contrarie.*

Teatro Scribe. — Per cura del Comitato filarmonico-melodrammatico si rappresenterà nel prossimo aprile al teatro Scribe l'opera del maestro Rossini: *La pietra del paragone*, scritta nel 1812 e nuova per Torino.

Teatro Carignano. — La prima rappresentazione del *Don Ambrogio*, di Leopoldo Marenco, ha chiamato ieri sera a questo teatro un pubblico scelto, elegante e numerosissimo.

Il nuovo idillio del gentile poeta piemontese, che fa seguito alla indimenticabile *Celeste* dello stesso autore, è stato apprezzato per la bellezza della forma e per la potenza di alcune scene drammatiche, ma non ha destato un vero entusiasmo.

Il lavoro drammatico, bisogna convenirne, ha un significato e uno scopo civile e morale di grande importanza: rappresenta la lotta fra la verità e la menzogna, fra la religione veramente cristiana e quella falsa religione che semina la zizzania, si vale del pregiudizio e della superstizione per i suoi interessi mondani, e combatte con ogni arma, colla maldicenza, coll'insinuazione e la calunnia la verità modesta e pura, la libertà e ogni progresso civile.

Conviene anche dire che qua e colà questa lotta eminentemente moderna e opportuna, fu, meglio che tratteggiata, addirittura scolpita con mano maestra.

Però qualche lungaggine facilmente rimediabile e qualche scena forse non abbastanza legittimata agli occhi del pubblico hanno intiepidito l'effetto, che altrimenti non poteva a meno di essere grande.

Le impressioni del pubblico accorso iersera si ponno quindi riassumere così:

Atto primo, finito nel silenzio.

Atto secondo, scena ultima, calorosi applausi e due unanimi chiamate all'autore.

Atto terzo, tod[illegible] applausi.

Atto quarto, le stesse accoglienze del secondo e quattro o cinque chiamate all'autore ed agli artisti.

Nella esecuzione si sono distinti la signora Duse-Checchi, la signora Paladini-Andò, la Bernieri, il comm. Rossi, il Diotti ed il Colombari.

Ma da qualche artista si è declamato troppo, e qualchedun altro o qualche altra non avrebbe dovuto tirar tanto in lungo e spiccicar le parole per ottenere un effetto che viceversa ha piuttosto nociuto.

Buona la messa in scena.

Questa sera il *Don Ambrogio* si replica.

Una festa drammatico-musicale. — La sera del 10 prossimo venturo aprile gli allievi dello Istituto pei ciechi daranno un saggio musicale al quale i Torinesi, che tanta simpatia dimostrarono sempre per quel pio Istituto, vorranno concorrere certamente numerosi.

Sappiamo poi che si stanno facendo vivissime preghiere a una egregia gentildonna fiorentina perchè voglia permettere, per quella occasione, la rappresentazione di una sua nuova commedia; speriamo che la gentile signora verrà accondiscendere. Così la serata sarà ancora più brillante e piacevole.

I particolari a suo tempo.

Musica al pubblico. — Concerti di musiche per domani 12 corrente:

Piazza Castello, dalle 3 1/2 alle 5 pom., musica municipale.

Piazza Vitt. Emanuele, dal tocco alle 3 p., musica del Presidio.

CRONACA

Sabato, 11 marzo.

Grande meteora luminosa. — Nella sera del 8 corrente, qualche minuto dopo le 8, alcuni allievi di questo R. Collegio furono sorpresi da insolita luce, la quale, non ostante il forte chiarore della luna, già sorta sull'orizzonte, illuminò d'un tratto le loro stanze.

Uno di essi portatosi subito alla finestra, ebbe ancora tempo di vedere un globo luminoso, grosso quanto la luna, camminare lentamente ad Oriente, e, non lungi da quest'astro, aprirsi a mo' di fuoco d'artifizio.

L'osservatore, sia perchè preso all'improvviso, sia perchè poco pratico del cielo, non potè indicare se non approssimativamente la traccia dell'ultimo tratto del cammino apparente della meteora, che fu percorso nella costellazione della Vergine, dirigendosi dal Corvo verso Boote.

Or nei due giorni trascorsi ho avuto notizie di questa splendida apparizione da diversi luoghi del Trentino e Veneto: Rovereto, Casasucchesina (Venezia), Belluno, Oderzo, Treviso, Asiago, Vicenza, Legnano e dintorni (queste ultime fornitemi dal R. Osservatorio di Milano), e da Parma nell'Emilia.

In tutti i luoghi la meteora fu luminosissima, offuscando la luce lunare, e richiamando l'attenzione di coloro che eran rivolti al lato opposto (Parma, Belluno).

Il nucleo fu stimato dovunque grandissimo, come a Moncalieri; e l'accurato osservatore di Belluno lo dice più grande ancora della luna. Anche la striscia era lucida non poco, ed a Belluno apparve seguita da tre o quattro globicini di color rossiccio.

L'apparizione durò in tutti i luoghi intorno ai 5 secondi, e qualche minuto dopo a Rovereto, Belluno, Asiago, Vicenza ed Oderzo fu sentita una forte detonazione, triplice ad Oderzo, seguita da prolungato rumore nelle altre due città.

In tutti i luoghi il bolide apparve verso Oriente della direzione predominante da S.E. a N.O. Come per solito però, nessun osservatore ha indicato l'esatta posizione della traiettoria.

Raccomandiamo quindi a tutti coloro che avessero notizie di qualche importanza sul descritto fenomeno, a volercene tenere informati.

Dall'Osservatorio di Moncalieri,
9 marzo 1882.

P. F. Denza.

Associazioni, Opere pie, Circoli e Società operaie. — Raccogliamo:

— *Associazione Universitaria torinese.* — I soci sono convocati domani, 12, (domenica) alle ore 1 1/2 pom., in assemblea generale al *Teatro Nazionale*, per l'elezione del Comitato direttivo.

Torino, 11 marzo 1882. *Il Comitato.*

— *Panificio torinese.* — Mercoledì, 15 corrente, alle ore 8 1/2 pom., in una sala gentilmente concessa dalla Fratellanza Sarti, in via S. Tommaso, N. 24, avrà luogo una seduta della Società del Panificio torinese. Sono pregati ad intervenirvi tutti i rappresentanti delle Società aderenti, dovendosi discutere e deliberare su questioni vitalissime ed urgenti.

— *Società falegnami ed arti affini.* — La Direzione fa caldo appello a tutti i soci di trovarsi numerosi alla seduta che avrà luogo domani, domenica, alle ore 3 pomeridiane, dovendosi trattare deliberazioni importantissime al benessere sociale.

Scoperta di un feto. — Ieri, verso le ore 5 pom., nelle così dette Basse di Dora e nella regione detta *Il Levante*, alcuni ragazzi, trastullandosi in un prato, rinvennero, coperto da poca terra e in mezzo alle immondizie, il cadavere di un bambino.

Avvoltolo in un fazzoletto, i bravi ragazzi lo portarono in consegna ai RR. carabinieri della sezione Borgo San Donato.

Avvertita l'Autorità giudiziaria, questa fece trasportare nella camera mortuaria del Bastion Verde quel corpicino, che si constatò essere un feto di soli cinque mesi di vita uterina e di sesso femminile.

L'Autorità giudiziaria, fatte le opportune indagini, riescì a scoprire l'autrice del delitto nella persona di S. Costantina, d'anni 31, inquilina di [illegible] immediatamente tradotta in arresto unitamente ad un suo fratello, Napoleone, sul quale pesano sospetti di complicità.

In flagrante. — Ieri sera, verso le ore 10 1/2, fu arrestato dalle guardie di P. S., nella sala d'aspetto della stazione ferroviaria di Porta Nuova, certo R. Francesco, d'anni 43, perchè colto in flagrante furto di un involto contenente effetti di vestiario di certo B. Battista, che attendeva il treno in partenza per Modane.

L'arrestato è un parrucchiere disoccupato già sottoposto alla sorveglianza della Polizia.

Nuovo genere di truffa. — Certo B. Giovanni, avente negozio da commestibili in via Santa Maria, 5, ha ieri denunziato alla Questura che verso le 3 pom. del giorno 8 corr., mentre esso era assente, si presentò nel suo negozio uno sconosciuto giovinetto, dell'apparente età di anni 15, vestito civilmente, il quale, qualificandosi per Cappella, figlio del messo della esattoria del mandamento di [illegible], comunicò al di lui cognato P. Luigi un verbale di pignoramento per contribuzioni non soddisfatte, intimandogli di pagare la somma di L. 3 50 e di passare poscia dall'esattore per ritirare la ricevuta.

La somma fu puntualmente pagata dal P., ed il sedicente mandatario del messo, dopo averlo firmato, gli consegnò il verbale. Essendosi ieri il B. Giovanni recato dall'esattore, e presentatogli il verbale, apprese con stupore che quel documento era apocrifo!

Si tratta dunque di una truffa bella e buona.

Sorpresi a giuocare. — Verso le ore 9 pomeridiane di ieri, nella bottega da liquorista N. 3 di via Bertola, furono arrestati perchè sorpresi a giuocare al giuoco [illegible]

Il padrone del [illegible] venne dichiarato in contravvenzione.

Arrestati 2 per questua, 1 per oziosità e [illegible]

Luigi Roux, Direttore.
[illegible] gerente.

Appendice della *Gazzetta Piemontese.*

RASSEGNA GIUDIZIARIA

Osti ed Inglesi.

Sommario.... che brilla per la sua assenza.

La parola *oste*, voi lo sapete, significa tanto *albergatore*, quanto *nemico*, e la bottega dell'oste si chiama oste...ria, per indicare certi atti barbari di scorticamento che vi si commettono.

Se l'origine della parola, etimologicamente parlando, secondo i dotti non è quella, pure non vi è dotto che, giunto all'operazione del conto nell'albergo, non diventi della mia opinione.

Gli osti [illegible] sfuggire la satira, [illegible] *albergatori* e chiamarono *alberghi* le loro botteghe, perchè la parola *albergo* era ancora usata in buon senso, ma non appena gli osti incominciarono a servirsene, la fortuna di questa povera parola mutò; ed i poeti si guardarono bene dall'usarla ancora, in lode dei loro padroni, per non correre il rischio di essere messi alla porta.

Un certo poeta che volendo lodare il suo padrone lo chiamò:

« Animo *albergator* di grandi sensi, »

fu bastonato dai servi, messo alla porta come un cane rognoso, poi ammonito come ozioso e vagabondo dal pretore... d'allora in quel paese di Vattelapesca.

Disperati gli albergatori per il discredito che li perseguitava, non sapendo più come battezzare le loro botteghe, presero a prestito una parola straniera, e le chiamarono *Hôtel* (palazzo) e vi fu chi il così tradusse *Otello*, e scrisse sull'insegna: *A' feroce Otello.*

Gl'Inglesi, credendo che questa fosse un omaggio poco ortografico prestato al grande Shakespeare ed all'Inghilterra, presero a frequentare in buona fede gli *hôtels*, e gli albergatori, pure in buona fede, presero a trattarli come tante Desdemone, strozzandoli come cani.

Bastava avere due basette bionde, essere duri ed impettiti, avere un velo sul cappello, vestire diversamente da tutti gli altri viaggiatori, portare in mano un parasole se si era d'inverno, un parapioggia se si era d'estate, per essere presi per Inglesi; ed allora bisognava raccomandare l'anima a Dio, pigliarsi i titoli di lordi e baloni, e lasciarsi pelare allegramente.

***

Gl'Inglesi finalmente, da buoni erbivori, *mangiarono la foglia*, e presero a protestare, chiamandoci popolo di ladri, di trattori; e qualcuno di essi giunse persino a chiamarci cortesemente « un popolo di mendicanti che vive di elemosina d'attorno ai suoi monumenti. »

Grazie tante!

Se avessero potuto far saltare col loro martelletto qualche lembo del nostro cielo, come fanno coi nostri monumenti, e portarselo in Inghilterra, l'avrebbero fatto volentieri, e non sarebbero più venuti da noi.

Ma siccome a tanto [illegible] là si sarà nebbia e malinconia e qui ottimo clima e salute, bisognerà venire perchè il medico lo vuole. Perciò, dovendo adattarvisi, si premunirono in mille modi contro quella che loro chiamano « rapacità italiana. »

***

Diventarono economi per eccentricità, e presero a lesinare il soldo. Ora qualche volta rasentano l'avarizia, e non è raro vedere qualcuno che, per risparmiare la tenue spesa del facchinaggio, esce dall'albergo con le due mani ingombre di valigie, la guida rossa sotto un braccio, un rotolo qualsiasi ed un martelletto sotto l'altro, il mazzo dei bastoni fra i denti, gli occhiali verdi sul naso.

Così girano l'Italia, vedendo cogli occhi della guida, attraverso alle lenti colorate; scapitozzando sui nostri musaici, scheggiando col martello i monumenti; e fattasi una falsa idea di tutto, ritornano in Inghilterra e fanno dei *meeting* per insegnare l'arte all'Italia ed impedire i ristauri di San Marco.

Poveri eccentrici! Credono dovunque di trovare una Zululand da conquistare, dei Zulù da civilizzare!

***

La paura degli osti ha inoltre suggerito agl'Inglesi l'idea delle società, che spesso provvedendo a ogni bisogno dei viaggiatori mediante una quota fissa giornaliera. Esse organizzano anche dei grandi viaggi a prezzi fissi.

Mediante i vantaggi di tali associazioni, le società organizzatrici guadagnano moltissimo ed i viaggiatori godono di molte comodità e possono... fare gl'inglesi con qualche economia.

La più accreditata di queste società inglesi per viaggi è la Casa Cook e Comp., che ha sede in Londra. Vanta molti anni di vita, ed è, si può dire, la nonna di tutte le società di simil genere. Ha la rappresentanza delle ferrovie dell'Alta Italia all'estero; pubblica tre giornali in tre diverse lingue, ed organizza dei grandi viaggi per l'America, per l'Asia, per l'Egitto e fa delle spedizioni di vere carovane di originali. Ultimamente ha organizzato una caccia all'orso bianco, e partirono per la Norvegia in più di mille inglesi.

Per avere un numero simile di viaggiatori in Italia, bisognerebbe organizzare una caccia agl'impiegati.

Ci pensi la Casa Cook.

***

Essa manda annualmente per il mondo migliaia d'inglesi a vedere il Papa ed il Sultano; la Mecca e Gerusalemme, ed è da credere che ne mandi qualcuno anche..... al diavolo.

Li imballa e li spedisce dovunque vogliano andare, dall'uno all'altro dei suoi rappresentanti, che hanno sede nelle principali città.

Il rappresentante, ricevuto il passeggiero alla stazione, lo prende sotto la sua scorta, gli fa da interprete, da cicerone, lo accompagna dovunque, gli ritira i bagagli, glieli spedisce, facendolo alloggiare in uno dei principali alberghi della città.

Così un inglese parte da Londra e colà ritorna senza mai avere mosso un dito per toccare una valigia, senza mai avere scambiato una parola con alcuno che non sia passata per bocca dell'interprete, e senza mai spendere un soldo all'infuori del prezzo fisso dell'albergo o per l'occorrente in viaggio.

Il viaggiatore rilascia al rappresentante o agli albergatori appositi biglietti della Casa Cook, la quale si fa pagare dai viaggiatori in ragione di L. 10 50 per giorno.

Rappresentante in Torino di quella Casa è il sig. Gentile Ferdinando.

All'ora dell'arrivo dei treni internazionali, egli, vestito della sua brava divisa color caffè, con in testa un berretto su cui è scritto « Cook », si piazza nell'interno della grande galleria della stazione di Porta Nuova, dalla parte degli arrivi (dove egli può entrare, per concessione speciale fattagli dalla Società ferroviaria), ed attende i suoi viaggiatori, i quali, appena discesi dal treno, gli si fanno d'attorno [illegible] chiamati. Poi tutti in un gruppo li conduce ai due hôtel, *Trombetta* ed *Angleterre*, corrispondenti della Casa Cook.

Gli altri albergatori, che non possono entrare, durante gli arrivi dei treni, nella grande galleria, vedendosi in tal modo quasi completamente interdetta la caccia agl'inglesi, si arrabbiano colla Casa Cook, e cercano di sfogarsi col rappresentante, sig. Gentile, tanto più che credono che egli faccia propaganda per l'*Hôtel Trombetta* anche con gli altri inglesi che non viaggiano coi biglietti della Casa che egli rappresenta.

Perciò, onde garantire i propri interessi, diversi padroni d'albergo, da qualche tempo sogliono recarsi a turno alla stazione per ricevere i forestieri e... un pochino anche per tenere d'occhio il sig. Gentile.

***

Un giorno, credo il 20 dicembre dello scorso anno, il sig. Perotti, padrone dell'*Hôtel Suisse*, credette proprio d'averlo colto in fallo; ma si ingannò, ed ecco in che modo.

Verso le 3 1/2 pomeridiane attendevano curiosamente alla stazione di Porta Nuova i passeggieri del treno da Modane. Giunto il treno, due inglesi si avvicinarono al sig. Gentile ed intavolarono un dialogo inglese. Il sig. Pe[illegible]

— *Are you policeman?* — chiesero i due inglesi.

Ma le guardie, senza capirne niente, dimentiche d'avere addosso la guida internazionale tanto decantata pei quadretti illustrati che il Municipio ha fatto appendere nei caffè, tanto per fare qualcosa accusarono al signor Gentile una contravvenzione senza sapere perchè.

***

Ritornate in Municipio per fare il rapporto, dopo lungo consiglio di guerra per trovare un titolo di contravvenzione, la chiamarono.... [illegible] Stesero il processo verbale, e lo consegnarono al pretore, il quale lo respinse, chiedendo, per amore di buon senso, un altro titolo alla contravvenzione. La chiamarono allora... *Infrazione ai regolamenti sulle vetture pubbliche.* Ed il signor Gentile fu, giorni sono, chiamato alla Pretura urbana per rispondere di una tale contravvenzione, quasi che fosse stato un guidatore d'omnibus od un cittadino qualsiasi.

Tanto valeva applicare il regolamento sui cani idrofobi!

Ombra del marchese Colombi, sorgi e protesta!

***

Il signor Gentile comparve all'udienza assistito dal non meno gentile avv. Edoardo Daneo.

Il denunziante signor Perotti dichiarò per il primo di non conoscere la lingua inglese e di non avere capito altro che le parole: « Trombetta, Trombetta. »

Una delle tre guardie che accusò la contravvenzione, disse d'averla accusata perchè gliel'aveva detto il signor Perotti.

— Io, del resto — aggiunge la guardia — non n'ho capito nulla.

[illegible]

Gentile è un giovine gentile di nome e di fatti, e che non va a caccia degl'inglesi, ma attende che gli vadano incontro.

***

Assistette all'udienza, come spettatore, il console inglese Stuard William. Un uomo di mezza età, vero tipo da gentiluomo inglese, ristretto negli abiti e nelle parole.

Il pretore, conoscendolo, lo invitò a deporre come teste, e:

— Qual è il suo nome? — gli chiede.

— Stuard William — risponde lui.

— Guglielmo — dice il cancelliere traducendo in italiano.

— William — insiste lui.

— Giuri di dire la verità — gli dice il pretore.

— Come console non presto giuramenti.

— Giuri come cittadino, per amore di giustizia.

— Giustizia sempre — risponde — sempre per la giustizia.

Depose che mai nessun viaggiatore inglese aveva fatto delle lagnanze sul conto del signor Gentile.

L'egregio difensore, per non sfondare porte aperte, non volle discutere quest'assurda contravvenzione in diritto; trattò la questione nel fatto, e seppe trovare nel tema tanto *humour* da far sorridere persino il console.

Il pretore, con una lunga e ben ragionata sentenza, assolvette il signor Gentile, ed il console inglese potè persuadersi che quando si tratta di contravvenzioni un poco di giustizia si trova anche da noi in Italia.

Giovanni Saragat.